

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Primo Piano				
1+25	La Stampa	05/10/2025	<i>SOGNARE LA PACE IN UN'EPOCA DI SPERANZE TRADITE (A.Malaguti)</i>	2
Rubrica San Francesco				
9	Corriere della Sera	05/10/2025	<i>Il messaggio di Meloni: "La pace va costruita" L'ira per l'offesa a Wojtyla (A.Logroschino)</i>	4
1	Il Messaggero	05/10/2025	<i>Meloni: "L'intesa non basta invocarla Serve l'impegno di ognuno, noi ci siamo" (A.Bulleri/I.Sciarra)</i>	6
1	Il Sole 24 Ore	05/10/2025	<i>Meloni: lavorare perche' il piano abbia successo (E.Patta)</i>	9
13	La Repubblica	05/10/2025	<i>Meloni sulle proteste "Le contrapposizioni create per interesse" (L.De Cicco)</i>	10
1	Il Giornale	05/10/2025	<i>La replica di Giorgia "La pace va costruita, non soltanto invocata" (F.De Feo)</i>	12
9	Libero Quotidiano	05/10/2025	<i>Meloni rilancia il piano Trump "Pace va costruita, non invocata" (A.Muzzolon)</i>	14
17	Libero Quotidiano	05/10/2025	<i>Le spoglie di San Francesco saranno esposte al pubblico E' la prima volta in 800 anni (C.Maniaci)</i>	16
15	La Verita'	05/10/2025	<i>Meloni omaggia il santo arcì-italiano (L.Bertocchi)</i>	18
1+12	Il Tempo	05/10/2025	<i>Leone da' l'ok all'esposizione delle spoglie di San Francesco (L.Frasca)</i>	19
4/5	Il Tempo	05/10/2025	<i>Meloni sposa il piano Trump "Luce che squarcia le tenebre Fiera del contributo dell'Italia" (P.De Leo)</i>	21
1	Secolo d'Italia	05/10/2025	<i>"San Francesco insegnava rispetto e ascolto": la lezione di Meloni (R.Sandri)</i>	23
1	Secolo d'Italia	05/10/2025	<i>UN SEGNO DI PACE (V.Delle Donne)</i>	24
1	QN- Giorno/Carlino/Nazione	05/10/2025	<i>Il promemoria laico che chiede pace (A.Pini)</i>	25
1	QN- Giorno/Carlino/Nazione	05/10/2025	<i>San Francesco, le spoglie esposte dopo un secolo (M.Baglioni/A.Angelici)</i>	26
5	Avvenire	05/10/2025	<i>Scritte su statua di Wojtyla a Termini Meloni: "Atto indegno di ignoranti" (A.Guerrieri/M.Iasevoli)</i>	29
7	Il Manifesto	05/10/2025	<i>Il poverello di Assisi "riformista" (P.Rodari)</i>	30
7	Il Manifesto	05/10/2025	<i>Meloni usa San Francesco "Uomo di pace mai estremista"</i>	31
1	La Discussione	05/10/2025	<i>Giorgia Meloni ad Assisi: "Una luce di pace che squarcia le tenebre della guerra" (S.Ghionni)</i>	33
Rubrica Editoriali e vignette				
10	La Stampa	05/10/2025	<i>E Meloni sfida Landini: "Contrapposizione per interesse" (F.Malfetano)</i>	36
2/3	Il Fatto Quotidiano	05/10/2025	<i>Meloni (contestata) attacca ancora la Cgil Pressing Lega : subito norme anti-sciopero (G.Salvini)</i>	37
Rubrica Cronaca/altri articoli di rilievo				
7	QN- Giorno/Carlino/Nazione	05/10/2025	<i>Clima d'odio e striscioni "Si inneggia al terrorismo" L'ira del governo: indegno (G.Caccamo)</i>	38



L'EDITORIALE

SOGNARE LA PACE IN UN'EPOCA DI SPERANZE TRADITE

ANDREA MALAGUTI

«L'utopia è come l'orizzonte:
cammino due passi,
e si allontana di due passi»

*Cammino diecipassi, e si allontana
di diecipassi.*

L'orizzonte è irraggiungibile.

E allora, a cosa serve l'utopia?

A questo serve: a camminare»

Eduardo Galeano

Viviamo in un'epoca di speranze tradite. Immagino che sia per questo che migliaia di persone scendono spontaneamente in piazza in ogni angolo del mondo. Trump ad Anchorage ci aveva promesso la pace in Ucraina. Tappeto rosso per Putin. Due pacche sulle spalle. E

il solito arrogante «scansatevi, ci penso io». Non ha funzionato. L'Orso russo martella Kiev come mai in passato. E la diplomazia americana, schiacciata da Mosca e Pechino, dà l'impressione di non essere mai stata tanto disorientata, moltiplicando, di riflesso, la debolezza già piuttosto radicale dell'Europa. Chi custodisce le nostre speranze?

Adesso c'è la partita mediorientale a rimettere The Donald al centro della scena. Piano per il cessate il fuoco in venti punti, condivisione con i Paesi arabi, nessun coinvolgimento palestinese.

CONTINUA A PAGINA 25

SOGNARE LA PACE IN UN'EPOCA DI SPERANZE TRADITE

ANDREA MALAGUTI

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Ma, dalla notte di venerdì, a sorpresa, l'apertura dei tagliagole di Hamas, dopo due anni esatti di violenza, dolore, crudeltà e l'annichilimento di sessantamila gazawi per mano dell'Idf (le forze di difesa di Israele).

«Siamo pronti a ridare gli ostaggi». Vi vi e morti. La destra israeliana guidata dall'inumano Ben-Gvir si ribella. Vuole lo sterminio, il ministro della sicurezza. L'idea di un accordo lo sconvolge. Cerca la soluzione finale e non si fa scrupolo di dirlo apertamente, mentre calpesta i principi più elementari del diritto internazionale e umilia gli attivisti della Flotilla. Netanyahu, messo apparentemente spalle al muro dalla Casa Bianca, prende tempo, molti analisti reputano illusoria la fine del conflitto, ma fino a quando questa debole fiammella di civiltà resta accesa, vale la pena immaginare che sia vera. Specialmente nel giorno di San Francesco, celebrato ieri ad Assisi da Giorgia Meloni, improvvisamente a suo agio con il saio e con le regole di povertà, obbedienza e castità. Valori che ciascuno declina a modo suo. E che, intanto, spingono la premier a dire ispirata che, grazie al piano-Trump, «una luce di pace squarcia le tenebre della guerra». Un filo retorico, ma magari fosse.

Diversamente la crepa tra Decisori e Società civile diventerebbe voragine. L'opinione pubblica si è mossa in blocco. Con la fragorosa, nobile, confusa contraddittorietà delle piazze italiane, ma anche con i cortei di Dublino, Atene, Stoccolma, Parigi, Berlino, Bruxelles, Ginevra, Istanbul Brasilia, Buenos

Aires, Kuala Lumpur, Tunisi e qui mi fermo, salvo notare che difficilmente questo disagio diffuso lo si può interpretare come un assalto a Palazzo Chigi. Sottovalutare il sentimento popolare sarebbe catastrofico.

La stessa amministrazione Trump faticerebbe a sopravvivere ad un nuovo imbroglio diplomatico. Basta ascoltare un paio di podcast dell'influencer Maga (Make America Great Again) Tucker Carlson, per capire l'aria che tira. Israele è nel mirino degli ultranazionalisti-suprematisti-bianchi. Un po' perché in loro resiste l'anima da nazistelli dell'Illinois, un po' perché – e forse soprattutto – alla favola del Trump pacificatore ci avevano creduto davvero. Se dopo l'imbarazzante teatrino di Anchorage arrivasse un nuovo flop, la parola del Capo precipiterebbe più del dollaro. Dopo Putin, può il presidente degli Stati Uniti farsi prendere in giro anche da Netanyahu e dai terroristi di Hamas?

In tutti i discorsi del Tycoon, anche in quelli più crudeli, c'è qualcosa di impostato e di caricaturale, in definitiva di patetico. Eppure, mezzo mondo è con lui. Un tracollo mediorientale ridurrebbe drasticamente il numero dei suoi seguaci e probabilmente rialimenterebbe le piazze.

E qui torniamo a casa nostra.

Parto da Torino. Tra le mille cose che ha detto Jeff Bezos venerdì alla Tech Week in dialogo con John Elkann, me n'è rimasta in testa una che parlava secco alla politica planetaria. E alla nostra in particolare. È il suo modo di pensare agli affari. Un modo che funziona mi viene da dire. In ogni caso, il punto era sintetizzabile così: «Penso sempre ai bisogni dei miei clienti, ma quando devo decidere le

strategie, lo faccio io». Perché non basta avere un bisogno per sapere anche come soddisfarlo. Bisogna che qualcuno lo interpreti, lo orienti e lo risolva. Nei casi migliori persino che lo anticipi. Traducendo: non ci si può lasciare trascinare dalla corrente, bisogna avere visione e leadership. Merce ormai scomparsa dagli uffici governativi e antigovernativi tricolore.

Le manifestazioni sono il respiro di una società. Il modo in cui si esprimono sentimenti e punti di vista. In generale non è saggio comprimerle, né, tanto meno, reprimerle. Sono la valvola di sfogo che spesso consente agli umori di non trasformarsi in ribellione diffusa. Sosteneva Aldo Moro che l'Italia è un Paese tumultuoso. È vero. Abbiamo avuto vent'anni di fascismo e poi il più grande partito comunista occidentale. In noi esiste chiaramente una vocazione all'estremismo. È la nostra natura più profonda. E ogni tentativo per tenerlo a bada è benedetto. Triste, peraltro, quel Paese che non protesta mai. Perché in quel caso possono essere successe solo due cose: o è emotivamente in coma o è sotto una dittatura. Ecco perché è surreale irridere e provocare le piazze da parte di chi è al governo ed è infantile strumentalizzarle da parte di chi è all'opposizione e di sicuro non ha né ispirato né guidato la protesta, ma, piuttosto, l'ha seguita e inseguita.

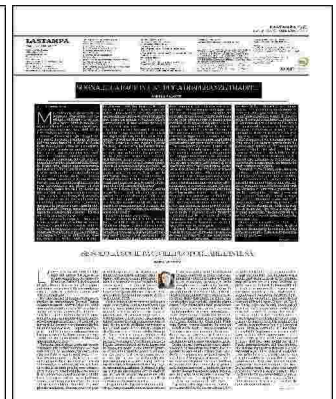
Uscendo dalla Tech Week mi è capitato di fare un pezzo di strada con una studentessa universitaria che sventolava una bandiera palestinese. Le ho chiesto, perché? Mi ha detto: «Non ce la faccio

più a vedere bambini che muoiono mentre la politica si gira dall'altra parte e dice che non è ancora il tempo di intervenire». È stata lei a regalarmi la citazione di Galeano: «L'utopia è come l'orizzonte: cammino due passi, e si allontana di due passi. Cammino dieci passi, e si allontana di dieci passi. L'orizzonte è irraggiungibile. E allora, a cosa serve l'utopia? A questo serve: a camminare». La ringrazio. È come se mi avesse fatto ringiovanire di trent'anni. Mi ha messo in mano un ideale. Noi adulti ne abbiamo ancora? Domanda inevitabile mentre Meloni e Schlein, testimonial di due mondi che rifiutano la conciliazione, continuano a consegnare un'impressione di sofferta ambiguità.

Niente di tutto questo, naturalmente, legittima o tanto meno giustifica gli assalti alle Ogr di Torino, alla stazione di Milano, la bomba carta a Firenze, i vandalsmi alla statua del Papa o, men che meno, le sassaiole contro le forze dell'ordine. Violenza irricevibile e gratuita, che peraltro – per scelta o per eterogenesi dei fini – produce l'irrigidimento di un esecutivo già perfettamente a suo agio con il panpenalismo automatico e porta voti ai partiti che teorizzano più ordine in cambio di sicurezza. Chi viola la legge distrugge la protesta. Ma qualcosa sta succedendo e anche se ci mette a disagio bisogna parlarne.

Ci eravamo abituati ad un Paese che resta fermo, immobile, come se gli si fosse addormentata la volontà. Adesso il Paese è sveglio. E pretende che qualcuno gli parli. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il messaggio di Meloni: «La pace va costruita» L'ira per l'offesa a Wojtyła

La premier ad Assisi per San Francesco: una luce dal piano Usa

La visita

dalla nostra inviata
Adriana Logrosino

ASSISI La scritta «fascista di m...» e il simbolo della falce e martello sulla statua di papa Giovanni Paolo II, nella piazza davanti alla Stazione Termini di Roma, infiamma la polemica politica. «Atto indegno, commesso da persone ignoranti e obnubilate dall'ideologia — è dura la premier Giorgia Meloni che commenta sui social —. Dicono di scendere in piazza per la pace, ma poi oltraggiano la memoria di un uomo che della pace è stato un vero difensore e costruttore». Le fanno eco il vicepremier forzista Antonio Tajani e la ministra per la Famiglia Eugenia Roccella: «Basta odio, basta cattivi maestri. Questa è ideologia cieca e inconsapevole». E Maurizio Lupi, leader di Noi moderati: «Atto incivile di volgare ignoranza».

Mentre i partecipanti al corteo pro Pal raggiungono Roma, Meloni è ad Assisi per la celebrazione di San Francesco, in vista dell'ottavo centenario della morte. Una festa che, grazie al voto in Parlamento di pochi giorni fa, torna rossa sul calendario dal 2026, «anche per un omaggio al Papa che ne portava il nome», dice la premier. Dalla loggia del convento, dove interviene con gli altri ospiti civili, Meloni rivolge messaggi

politici diretti agli avversari. E, citando il santo di Assisi, ammonisce: «La pace non si materializza quando si invoca, ma quando si costruisce con impegno e coraggio, un mattone dopo l'altro, con responsabilità e ragionevolezza». Come sta facendo l'Italia — rivendica poi in un altro passaggio — appoggiando il piano per la pace di Donald Trump in Palestina, senza cadere «nella trappola della contrapposizione frontale, invocata da molti per interesse più che per convinzione».

La visita ad Assisi della premier inizia un'ora prima quando raggiunge la Basilica superiore di San Francesco, con un ramoscello di ulivo nelle mani, pochi secondi prima che inizi la messa alla quale assiste con il ministro alla Cultura Alessandro Giuli e i presidenti di Umbria, Stefania Proietti, e Abruzzo, Marco Marsilio. Sfila davanti ai fedeli perlopiù raccolti in preghiera, appena infastidita da una protesta solitaria: «Meloni no!». La pellegrina che lo urla spiegherà poi: «San Francesco si sarebbe arrabbiato vedendo le autorità civili entrare in una chiesa blindata».

Le bandiere della Palestina con cui un manipolo di attivisti arrivati da Perugia addobbava il grande prato davanti alla basilica e adorna anche la statua di Francesco, per una testimonianza silenziosa, arrivano dopo, quando Meloni è già in chiesa. Su indicazioni della Digos che evita si incrocino.

Al momento del discorso, invece, la premier viene interrotta da un solitario «Vattene» al quale replica «San Francesco predicava il rispet-

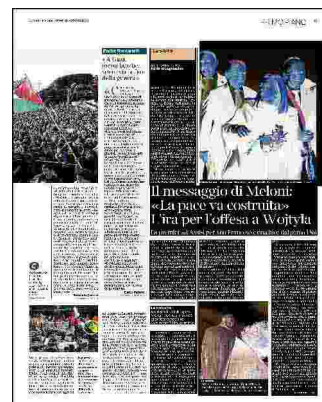
to e l'ascolto». Quindi affila il suo intervento, piegandolo sul tema Medio Oriente, senza timore di ribadire la contrapposizione con i pro Pal e con chi ne anima le iniziative. «San Francesco è stato un uomo di pace, estremo ma non estremista — inizia soft la premier —. Ci ha insegnato che si deve tentare di parlare con tutti, anche con un nemico. Perché dove finisce il dialogo germoglia il seme della violenza e il virus della guerra. Un messaggio oggi attualissimo». Quindi si riferisce alla pace «che non si invoca ma si costruisce, che è quanto ci auguriamo stia accadendo in Palestina». Meloni, che è in contatto costante in questi giorni con la Casa Bianca, dice con enfasi: «Il piano di pace di Trump che potrebbe essere accolto anche da Hamas, è una luce che squarcia le tenebre. Abbiamo il dovere di fare quanto è nelle nostre possibilità perché funzioni. Sono fiera del sostegno dato dall'Italia, in prima linea come interlocutore credibile».

Per l'opposizione è troppo: «Meloni ha trasformato la festa di San Francesco in un comizio per attaccare ancora noi — protesta Angelo Bonelli di Avs —. Ma l'estremista è lei che non ha voluto condannare né sanzionare i crimini di Netanyahu».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le critiche

A un grido «vattene» Meloni replica: il Santo predicava ascolto
Avs: festa? No, comizio





L'ulivo La premier Giorgia Meloni con un ramoscello d'ulivo in mano ieri ad Assisi (Ansa)



La scritta

Ieri è stata imbrattata a statua di papa Giovanni Paolo II nel piazzale davanti alla Stazione Termini con la scritta «Fascista di m...», la falce e il martello

L'intervento ad Assisi per San Francesco

Meloni: «L'intesa non basta invocarla
Serve l'impegno di ognuno, noi ci siamo»

dal nostro inviato
Andrea Bulleri

ASSISI
L'elicottero da Roma atterra poco prima delle 10. Quando tra il prato e la piazza antistanti la basilica di San Francesco sono già radunate almeno un migliaio di per-



sone. La premier Meloni prende in prestito le parole di San Francesco: «La pace non si materializza quando la si invoca, ma quando la si costruisce con impegno, pazienza e coraggio. Un mattone dopo l'altro».

A pag. 8

**LA REPLICA ALLE
PIAZZE: ROMA IN PRIMA
LINEA SUGLI AIUTI
E AI CONTESTATORI:
«IL SANTO INSEGNAVA
IL RISPETTO»**

Meloni con il piano Usa «La pace va costruita non basta invocarla»

► La presidente ad Assisi per San Francesco: «La mediazione? Luce nelle tenebre, fiera del ruolo dell'Italia». Affondo sulla Cgil: «Molti invocano la contrapposizione per interesse»

LA GIORNATA

dal nostro inviato

ASSISI-ROMA L'elicottero da Roma atterra poco prima delle 10. Quando tra il prato e la piazza antistanti la basilica di San Francesco sono già radunate almeno un migliaio di persone. Aria frizzante, sole primaverile. «Il buon Dio ci ha aiutato col meteo», sorride fra Giulio Cesareo, impegnato a mettere a punto gli ultimi dettagli. Ad Assisi si celebra il «Poverello» nel giorno della sua «nascita al cielo», e il clima è di festa. Tanto più che la data del 4 ottobre è appena tornata festa nazionale col sì bipartisan del parlamento («non un capriccio o uno spreco di denaro», rivendicherà poco dopo Giorgia Meloni, «ma una scelta di identità»). Ma chi visto il contesto si aspettava dalla premier parole ecumeniche dopo giorni di clima caldissimo, è rimasto deluso. Perché quello che la leader del gover-

no consegna dalla loggia della basilica inferiore una volta terminata la cerimonia religiosa è un intervento tutto politico. Tagliente, a tratti.

LA CITAZIONE

Parla per poco meno di un quarto d'ora, la premier, in diretta su Rail. E in più di un passaggio pare rispondere alle accuse che da giorni le piovono addosso dalle piazze ProPal, dalla Cgil, dalle opposizioni. E che la accolgono anche qui, ad Assisi, con una ventina di contestatori a sventolare bandiere palestinesi (ai quali però viene consentito l'accesso sul prato solo quando Meloni è già in chiesa da un pezzo). Lei prende in prestito le parole di San Francesco: «La pace non si materializza quando la si invoca, ma quando la si costruisce con impegno e pazienza. Un mattone dopo l'altro, con la forza della responsabilità e l'efficacia della ragionevolezza». È la linea che l'esecutivo ha ripetuto a tam-

bur battente in queste settimane. Meglio lavorare come ha fatto l'Italia, «in prima linea nel sostegno umanitario» alla Palestina. «E sono fiera – scandisce la presidente del Consiglio – del contributo al dialogo che ha saputo dare il Paese, interlocutore credibile per tutti gli attori coinvolti. Senza cadere – ed ecco un'altra stoccata a Cgil e Flotilla – nella trappola della contrapposizione frontale, che pure molti invocavano, spesso più per interesse che per convinzione».

Adesso un piano per fermare le armi c'è: è quello proposto dagli Usa e condiviso da Ue, Paesi arabi e Autorità palestinese che «ha ricevuto una prima risposta positiva anche da parte di Hamas». Una «straordinaria occasione» per la quale «dobbiamo impegnarci tutti», ribadisce la leader di FdI: «Una luce di pace squarcia le tenebre della guerra».

Incassa più di un applauso, la premier. Specie quando elogia la virtù del confronto pescando an-

cora da San Francesco («un uomo estremo ma non un estremista», lo definisce). Il patrono d'Italia – dice Meloni – «ci insegna che si deve parlare con tutti», anche con «avversari e nemici». «Dove finisce il dialogo con chi è diverso, non ti piace o non la pensa come te, germoglia il seme della violenza, il virus della guerra». Parole che riecheggiano il messaggio anti-odio di Charlie Kirk, citatissimo dalla destra. Appena inizia a parlare però c'è anche chi la contesta: qualcuno le grida «Palestina», «vergogna». Lei in tutta risposta cita ancora il santo: «Ricordo che San Francesco insegnava anche il rispetto. Rispetto del confronto, del capire le ragioni degli altri». Menziona il piano Mattei, i progetti dedicati al Poverello d'Assisi. E chiude così, prima di salire di nuovo in elicottero: «San Francesco aiuti la nostra Italia».

IL SUDOKU

A Roma, intanto, la aspettano

nuovi contatti per chiudere il sudoku delle prossime regioni al voto. Dopo la cena in casa con Matteo Salvini e Antonio Tajani, ieri Meloni ha risentito al telefono i due vicepremier, nonché Maurizio Lupi, per trovare la quadra. L'intesa sarebbe a un passo, ma non ancora chiusa. Anche se c'è chi assicura che entro oggi potrebbe arrivare la fumata bianca. Le caselle del centrodestra sarebbero ormai definite: in Veneto l'enfant prodige della Lega Alberto Stefani, in Campania il viceministro di FdI Edmondo Cirielli e in Puglia il civico Luigi Lobuono, ex presidente della Fiera del Levante.

Ma a rallentare le strette di mano incrociate sarebbero le "garanzie" chieste dal partito della premier, e non solo per la Lombardia dove i Fratelli d'Italia, tra due anni, esigono la guida del Pirellone. «Compensazioni» sarebbero state chieste anche per il Veneto, con

alcune caselle chiave della futura giunta - la vicepresidenza e alcuni assessorati di peso come il bilancio - che FdI rivendica a gran voce, perché i numeri dei sondaggi parlano chiaro e premiano il partito di via della Scrofa. «La questione è questa: non è che domani Stefani arriva e può fare il padre padrone, alla Zaia. I tempi di Zaia sono finiti e non ci sono le condizioni per riportare indietro le lancette dell'orologio. Quindi va pure bene concedere alla Lega la presidenza, anche per consentire al governo di navigare in acque tranquille nei prossimi due anni. Ma i numeri dicono che FdI deve "ripigliars' tutt' chell che è 'o nuost'", spiega un big del partito parafrasando una frase tormentone. E chissà che l'esempio di San Francesco anche qui non sia di ispirazione.

**Andrea Bulleri
Ileana Sciarra**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LE TELEFONATE TRA
I LEADER PER
CHIUDERE SU VENETO,
PUGLIA E CAMPANIA
ACCORDO VICINO MA
MANCANO "GARANZIE"**





La premier Giorgia Meloni all'ingresso nella Basilica superiore di San Francesco ad Assisi, dove ieri si è svolta la celebrazione religiosa della festa dedicata al "Poverello"

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL GOVERNO ITALIANO

Meloni: lavorare
perché il piano
abbia successo

Emilia Patta — a pag. 5

Meloni: il piano
Trump squarcia
le tenebre,
noi ci siamo

Il governo

Tajani: pronti a lavorare
alla ricostruzione
dello Stato palestinese

Emilia Patta

«Una luce di pace squarcia la tenebra della guerra e abbiamo tutti il dovere di fare quanto è nelle nostre possibilità affinché questa preziosa e fragile opportunità abbia successo». Così Giorgia Meloni ad Assisi, in occasione delle celebrazioni per la giornata di San Francesco, sugli ultimi sviluppi circa il piano di pace Usa per Gaza presentato dal presidente Donald Trump con la collaborazione dell'ex premier britannico Tony Blair. «E sono fiero - aggiunge - del contributo al dialogo che ha saputo dare l'Italia, in prima linea nel sostegno umanitario alla popolazione palestinese e al contempo interlocutore credibile per tutti gli attori coinvolti, senza cadere nella trappola della contrapposizione frontale che pure molti spesso più che per interesse che per convinzione invocavano».

L'atmosfera è quella solenne della mole della Basilica D'Assisi e l'occasione, la celebrazione del Santo della pace a cui pochi giorni fa il Parlamento ha dedicato la festa nazionale, suggeriva toni sobri e discorsi senza spigoli. Non è la giornata degli attacchi ai manifestanti e delle polemiche con le opposizioni. E quindi il re-

gistro della premier è conciliante anche quando risponde a un gruppo di contestatori: «Ricordo che San Francesco insegnava anche il rispetto nell'ascolto nel comprendersi, nel capire le ragioni degli altri». D'altra parte è il giorno dell'adesione più attesa e meno scontata al Piano di Trump, quella di Hamas. Un passo decisivo che appunto fa intravedere «una luce di pace che squarcia le tenebre». E che permette di "bacchettare" i pacifisti a prescindere: «La pace, ci ricorda San Francesco, non si materializza quando si invoca, ma quando si costruisce con impegno e coraggio, mettendo un mattone dopo l'altro, con responsabilità e ragionevolezza».

L'Italia c'è, dunque. Come ricorda anche il vicepremier e ministro degli Esteri Antonio Tajani al Festival dell'Economia civile a Firenze: «Siamo pronti a partecipare attivamente alla fase della ricostruzione dello Stato palestinese, ma anche della ricostruzione delle parti distrutte durante questa guerra: dovrebbe esserci presto in Egitto una conferenza che si occupa proprio di questo e noi porteremo il nostro contributo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**GIORGIA MELONI**

«La pace non si materializza quando si invoca, ma quando si costruisce»



Meloni sulle proteste

“Le contrapposizioni create per interesse”

La premier omaggia San Francesco ad Assisi: “No alle violenze”
Tajani: “Pronti a partecipare alla ricostruzione della Palestina”

dal nostro inviato

LORENZO DE CICCO

ASSISI

Dopo ventiquattr'ore di silenzio sugli scioperi e le manifestazioni pro-Pal, Giorgia Meloni appare ad Assisi. Atterra in elicottero. E al termine della messa in onore di San Francesco, durante la cerimonia pubblica, si affaccia dalla loggia della basilica («ma non è un balcone», scherzano dal suo staff) e trasforma l'evento istituzionale in un discorso molto politico. Elogi al piano Trump per Gaza, al suo piano Mattei, condanna delle «violenze» e di chi cerca la contrapposizione «per interesse». Tutto in diretta su Rai 1, poco prima della mezza.

L'occasione sono le celebrazioni del poverello di Assisi, appena diventate festività nazionale, col placet bipartisan del Parlamento (novità accolta con molti applausi, qui). Davanti a una decina di bandiere pro-Pal su cui le telecamere della tv di Stato non si soffermano, la premier magnifica il piano di Donald Trump per Gaza. «Una luce che squarcia le tenebre», dice così, mentre il suo vice, Antonio Tajani, da Firenze annuncia che l'Italia è «pronta a partecipare alla ricostruzione, ne discuteremo presto in Egitto».

Dal palco della cerimonia istituzionale, Meloni risponde indirettamente all'opposizione, che sul Medio Oriente da mesi l'accusa di ignavia. Meloni si dice invece «fiera» di un'Italia che sarebbe «in prima linea negli aiuti umanitari», «un interlocutore credibile». Seguono passaggi che sembrano stoccate alla minoranza (e al sindacato): non bisogna «cadere nella trappola della contrapposizione frontale che molti, spesso più per interesse che per convinzione, invocano». Richiama il presunto clima d'odio di cui ha parlato, più esplicitamente, in altri comizi: «Germoglio il seme della violenza, messaggio oggi attualissimo». Narrazione rinverdire da un tweet serale, in cui la premier esprime vicinanza agli agenti rimasti feriti durante le manifestazioni: «Hanno dovuto fronteggiare aggressioni, lanci di oggetti e tentativi organizzati di scontro». Sulla loggia, invece, descrive un Francesco «estremo ma non estremista». Cita Papa Leone e Papa Francesco, «la terza guerra mondiale a pezzi» di cui parlava Bergoglio, «uno scenario che può apparire irreversibile» ma che non deve scoraggiare. Il Medio Oriente? Altra frecciata alle piazze: «La pace non si invoca ma si costruisce con pazienza».

A inizio discorso, dal pubblico

parte pure una mini contestazione. Urlando «Palestina». Meloni prova a smorzarla così: Francesco, dice, «ci insegna a parlare con tutti, anche con chi può sembrare un nemico». Accanto alla premier si accomodano il ministro della Cultura, Alessandro Giuli, la governatrice umbra (di centrosinistra), Stefania Proietti, il

presidente meloniano dell'Abruzzo, legato ai francescani, Marco Marsilio, autorità ecclesiastiche, come l'arcivescovo Domenico Sorrentino, che dal podio invita i politici «a non venire qui solo il 4 ottobre, nel mondo ci sono troppe guerre e morti». Fuori, un migliaio di persone. Raccolte, rispettose. Inclusa una venti-

na di attivisti pro Palestina. Portano le bandiere per Gaza. «All'inizio le forze dell'ordine non volevano farci entrare, per ragioni di sicurezza – racconta una ragazza, Elena, arrivata da Perugia – dicevano che non c'era abbastanza spazio davanti al sagrato». Che resta vuoto per metà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Critiche alle mobilitazioni:

“La pace si costruisce con il lavoro, non con estremismi e violenza”

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



⬆ La presidente del Consiglio Giorgia Meloni alla messa per San Francesco ad Assisi. A sinistra Ángel Fernández Artime legato pontificio della Basilica, e a destra padre Franco Moroni, custode del Sacro Convento

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



L'IMPEGNO DEL GOVERNO

La replica di Giorgia «La pace va costruita, non soltanto invocata»

Fabrizio de Feo

a pagina 7

SCENARI INTERNAZIONALI IL RUOLO DELL'ITALIA

«La pace va costruita e non invocata»

La Meloni ad Assisi per San Francesco rilancia il lavoro diplomatico per Gaza

Fabrizio de Feo

■ «La pace è ancora possibile. Sono fiera del contributo al dialogo che ha saputo dare l'Italia, in prima linea nel sostegno umanitario alla popolazione palestinese e al contempo interlocutore credibile per tutti gli attori coinvolti, senza cadere nella trappola della contrapposizione frontale, che pure molti spesso più per interesse che per convinzione, invocavano».

Nei giorni in cui la guerra israelo-palestinese potrebbe essere arrivata a un punto di svolta Giorgia Meloni sceglie di essere presente nella città di San Francesco, il santo della pace. La visita si svolge in occasione della celebrazione della festa del santo patrono d'Italia, a cui prendono parte autorità religiose e istituzionali. Meloni partecipa alla Messa nella Basilica Superiore, accanto al presidente della Cei, Matteo Zuppi, e pronuncia un discorso che tocca con forza il tema della pace, facendo appello alla comunità internazionale e richiamando l'insegnamento «sempre attuale e urgente» del Poverello di Assisi.

«Siamo qui oggi - ha detto Meloni - per rinnovare un impegno che non può essere solo simbolico: quello della ricerca della pace. Una pace vera, giusta, duratura. Una pace che non può essere frutto dell'equilibrio della forza, ma del coraggio del dialogo».

Il passaggio più significativo del suo intervento arriva quando affronta direttamente la crisi in Medio Oriente e il conflitto a Gaza, definendolo «una ferita aperta nel cuore del Mediterraneo». Dopo aver espresso «vicinanza al popolo israeliano ancora scosso dai tragici attentati» e

«preoccupazione profonda per la popolazione civile palestinese, stretta nella morsa del terrore e della guerra», la premier rilancia l'urgenza di una soluzione politica. E invita a investire sul piano di pace di Donald Trump, appoggiato da molti Paesi musulmani, definendolo «un contributo che, pur non privo di limiti, ha avuto il merito di rimettere al centro il confronto e la proposta». Il piano di pace Usa, «grazie alla mediazione di alcuni Paesi arabi, in particolare del Qatar, potrebbe essere accolto da Hamas. Questo - continua Meloni - vorrebbe dire vedere finalmente la fine della sofferenza, una luce di pace squarcia la tenebra della guerra. Abbiamo tutti il dovere di supportare questi sforzi».

Meloni chiarisce che «l'Italia sostiene ogni sforzo multilaterale che vada nella direzione di una con-

vivenza possibile tra due popoli e due Stati», ribadendo il ruolo che il nostro Paese vuole avere come «ponte tra le sponde del Mediterraneo e voce di equilibrio nelle sedi diplomatiche». Non manca un accenno al ruolo delle religioni nella costruzione della pace. «Qui, ad Assisi, ci ricordiamo che la fede non è mai motivo di guerra. Che il nome di Dio non può essere usato per giustificare l'odio. E che i leader spirituali, oggi più che mai, devono unirsi per difendere la dignità della persona umana, a ogni latitudine».

Al termine della celebrazione, Meloni si raccoglie in preghiera presso la tomba di San Francesco. «Assisi non è una parentesi - conclude - ma un richiamo. Alla coscienza dei potenti e alla responsabilità di ciascuno di noi. In tempi bui, la luce del Vangelo di Francesco può ancora indicarci la strada».



LA PREMIER Giorgia Meloni ad Assisi in occasione della festività di San Francesco, patrono d'Italia

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



ALLE CELEBRAZIONI DI SAN FRANCESCO

Meloni rilancia il piano Trump «Pace va costruita, non invocata»

Da Assisi il premier rivendica il ruolo del Paese nella mediazione tra Israele e le forze palestinesi. Poi onora il Patrono d'Italia: «Figura fondativa della nostra identità nazionale»

ANDREA MUZZOLON

■ «Ricordo che San Francesco insegnava anche il rispetto nell'ascolto, nel comprendere, nel capire le ragioni degli altri». Così il presidente del Consiglio Giorgia Meloni ha voluto cominciare il suo discorso ad Assisi, rispondendo ad alcuni contestatori presenti in piazza, dove sono state sventolate bandiere della Palestina. Il premier è intervenuto nel capoluogo umbro durante le celebrazioni di San Francesco d'Assisi, Patrono d'Italia: è stata la prima volta dall'approvazione da parte del Parlamento - avvenuta poche settimane fa - della legge che istituisce il 4 ottobre come festa nazionale dedicata ai valori francescani di pace. Meloni ha raggiunto la Basilica Superiore in mattinata con un ramoscello d'ulivo tra le mani; ad accoglierla il custode del Sacro Convento, fra Marco Moroni, e i frati della comunità francescana.

Il presidente del Consiglio è intervenuto dalla Loggia del convento e, riprendendo la definizione del filosofo Vincenzo Gioberti, ha parlato di San Francesco come «il più italiano di tutti i santi». «San Francesco è una delle figure fondative dell'identità italiana», ha continuato la leader di Fratelli d'Italia, ricordando il testo più antico della nostra letteratura, *Il cantico delle creature*, che ha poi ispirato alcuni tra gli italiani più illustri.

Il Patrono d'Italia viene descritto come «un uomo estremo, ma non un estremista», una figura che non è stata solo quella di «un sognatore, ma un uomo d'azione». E proprio i suoi insegnamenti risultano più attuali che mai visto l'attuale contesto italiano e internazionale caratterizzato da violenze e guerre. San Francesco «ci insegna che si deve tentare di parlare con tutti, anche chi ci sembra un avversario o un nemico. Dove finisce il dialogo e si esaurisce la pazienza nella relazione con chi è diverso, non ti piace o non la pensa come te, germoglia il seme della violenza e il virus della guerra». Il rischio evocato è quello di una Terza Guerra Mondiale combattuta a pezzi, proprio come aveva profetizzato Papa

Francesco; i 56 conflitti in corso sono il numero più alto dalla fine della Seconda Guerra Mondiale, indice del fatto che «la pace, il dialogo e la democrazia non riescono più a convincere e a vincere», a discapito dell'uso della forza.

«La pace - insegnava San Francesco - non si materializza quando la si invoca, ma quando la si costruisce con impegno, pazienza e coraggio». Parole che il premier ha fatto sue, proiettandole sulla Palestina dove la fine della guerra si può raggiungere «con un mattone dopo l'altro, con la forza della responsabilità e l'efficacia della ragionevolezza». Meloni è quindi tornata sul piano di pace proposto da Donald Trump - definito «una luce di pace che squarcia le tenebre» - che ora potrebbe essere accolto da Hamas dopo settimane di mediazione.

Dal capo del governo è arrivato il monito a tutti gli attori internazionali a fare «quanto è nelle nostre possibilità affinché questa fragile e preziosa opportunità abbia successo». In quest'ottica, Meloni si è detta «fiera del contributo al dialogo dato dall'Italia, in prima linea nel sostegno umanitario alla popolazione palestinese e interlocutore credibile, senza cadere nella trappola della contrapposizione frontale che molti invocano». Un approccio «che ci consente di essere riconosciuti come interlocutori privilegiati e costruttori di pace».

Meloni ha quindi chiuso il suo intervento rivendicando la scelta di rendere il 4 ottobre festa nazionale. «Non un capriccio o uno spreco di denaro come qualcuno ha sostenuto», ha detto il premier, «ma una scelta di identità, un atto d'amore per l'Italia e il suo popolo». Non solo, ma anche un atto d'amore verso il primo Pontefice ad aver scelto il nome di Francesco «nell'anno in cui è tornato alla casa del Padre».

A proposito del clima di intolleranza, in serata il presidente del Consiglio ha espresso la sua vicinanza agli agenti impegnati in questi giorni nella gestione dei cortei pro-Pal. «Un sentito ringraziamento alle Forze dell'Ordine per il lavoro straordinario svolto in questi gior-



ni complessi, nonostante abbiano dovuto fronteggiare aggressioni, lanci di oggetti e tentativi organizzati di scontro». «La mia vicinanza - ha aggiunto il premier - va a tutti gli agen-

ti rimasti feriti: la loro professionalità e il loro coraggio rappresentano un presidio indispensabile per la sicurezza della nostra Nazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giorgia Meloni durante la festa di San Francesco, Patrono d'Italia (Ansa)

L'ANNUNCIO DEL SACRO CONVENTO

Le spoglie di San Francesco saranno esposte al pubblico È la prima volta in 800 anni

L'ostensione dal 22 febbraio al 22 marzo ad Assisi. Meloni: «Figura fondativa dell'identità italiana». Un uomo poco incline ai compromessi: ecco com'era

CATERINA MANIACI

■ Per la prima volta nella storia le spoglie mortali di San Francesco d'Assisi saranno visibili ai fedeli in un'ostensione pubblica. L'annuncio è stato dato ieri, il giorno della festa del Patrono d'Italia, dalla loggia della piazza inferiore della Basilica, davanti ai molti pellegrini arrivati ad Assisi per l'occasione, alla presenza del presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, e del ministro della Cultura, Alessandro Giuli, tra le autorità e i rappresentanti delle istituzioni.

Ed eccolo, allora, Giovanni di Pietro di Bernardone di Assisi come ci appare nella sua "prima vita". Un giovanotto irruente, ama le feste - anzi è spesso lui l'anima delle feste - e il suo sogno è diventare cavaliere. Pensa di conquistare gloria e fama come uomo d'armi, invece passerà alla storia come santo, profondo innovatore della vita della Chiesa. È piuttosto prestante, ma dopo che avrà deciso di fondare un nuovo ordine e mettere in pratica le sue rigidissime Regole, dopo anni di privazioni, di digiuni, di notti passate all'addiaccio in preghiera, il suo aspetto cambia. Anche il carattere, ma non del tutto. È diventato, nel tempo, l'alfiere della mitezza e del dialogo, il cercatore della pace ad

ogni costo, però un certo piglio militaresco rimane sotto la ruvida tonaca. È intransigente e visionario, tenace e allergico ai

compromessi. Chi prova a discutere la sua Regola, che ne critica la rigidità, riceve risposte ben poco concilianti, basta leggere alcune lettere tra il padre fondatore del francescanesimo e i suoi primi discepoli. È capace di sfuriare, anche se passano alla svelta e senza rancori. Del resto, negli anni in cui vive, in quel burrascoso Duecento, bisogna avere una forza d'animo non comune per perseguire i propri ideali, tanto più per chi intende vivere la fede nell'integrità più totale... Se

si contemplano i ritratti di lui, ormai per tutti fratello Francesco, si intuisce questa forza.

L'unica immagine di Francesco ancora vivente si trova nel Sacro Speco a Subiaco, nel monastero benedettino. Un ritratto anonimo, risalente nel 1224, mentre Francesco morirà nel 1226. L'uomo ritratto è giovane, con la barba, una figura che emana forza, dallo sguardo ieratico. Immagine trasformata nei secoli a venire, meno ieratico e forte, più incline a ispirare tenerezza. Ciascuno di noi si forma un'immagine del santo, influenzati più o meno da secoli di testimonianze e di vulgate, di opere d'arte, perché

lui è il santo forse più amato e conosciuto, oggetto di infinite ricostruzioni teologiche, storiche, artistiche, letterarie.

L'esposizione delle spoglie è un evento inserito nelle celebrazioni dell'8° centenario della morte del Santo (1226-2026)

e avrà luogo dal 22 febbraio al 22 marzo 2026: saranno trasferite dalla cripta ai piedi dell'altare papale della chiesa inferiore, dove i fedeli potranno sostare in preghiera. L'iniziativa è stata ovviamente approvata da Papa Leone XIV.

L'annuncio viene fatto, dunque, nel giorno delle celebrazioni del 4 ottobre, ad Assisi, a pochi giorni dall'approvazione in via definitiva della proposta di legge che reintroduce dal 2026, dopo 50 anni, come festa nazionale il 4 ottobre. E proprio in quest'occasione la presidente Meloni, nel suo intervento, tratteggia un ritratto a tutto tondo del santo, definito «una delle figure fondative dell'identità dell'Italia, forse la principale». Non tanto «un trovatore sognante, ma un uomo d'azione. Non amava i compromessi, le mezze verità e i sotterfugi. Era esigente come sono esigenti i santi. San Francesco è stato un uomo estremo, ma non un estremista, ha dato l'esempio della povertà, ma non quello della miseria, che lui e i suoi fratelli hanno sempre combat-



tuto». E si tratta di ridimensionare anche altri luoghi comuni sconfinanti talvolta nell'ideologia: «Come ci ha di recente ricordato Papa Leone, noi non siamo altro che amministratori premurosi di quella casa, affinché nessuno distrugga irresponsabilmente i beni naturali, che parlano della bontà e della bellezza del Creatore, né tantomeno si sottometta ad essi come schiavo o adoratore della Natura...»; quello che è certo è che «in nome della povertà, ha ricordato a tutti noi che nulla in fondo è veramente nostro ma tutto è un dono, la preziosa eredità di un Dio che ci ama nella nostra imperfezione».

A qualche contestatore di turno, la presidente del Consiglio ricorda anche che «San Francesco insegnava il rispetto e l'ascolto degli altri». Ma questa è un'altra storia. O forse no, forse è sempre la stessa.

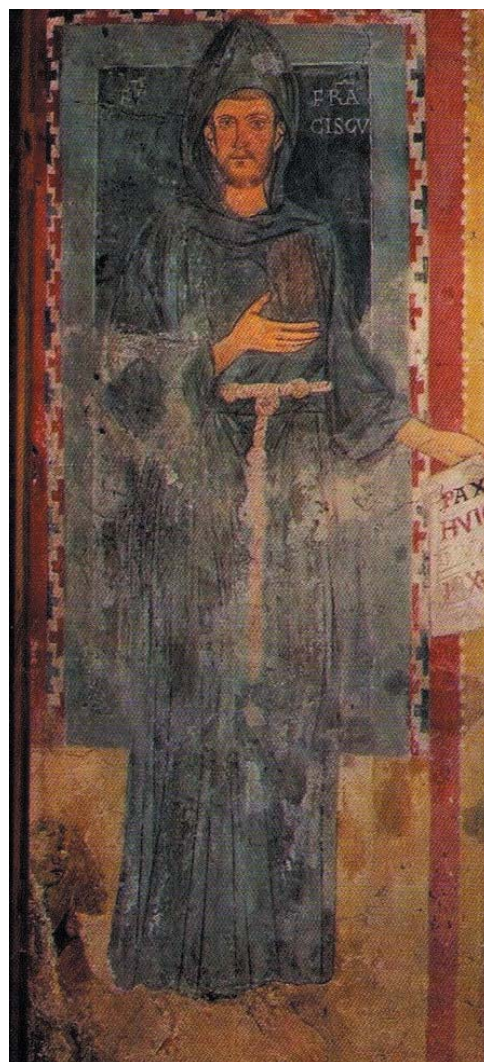
© RIPRODUZIONE RISERVATA

SFURIATE

Chi metteva in discussione la sua Regola riceveva risposte poco concilianti

UOMO D'AZIONE

La premier ricorda che non fu «un trovatore sognante ma un uomo d'azione»



A sinistra, le spoglie di San Francesco, nella Basilica Inferiore di Assisi. A destra e in alto, il suo ritratto più antico, datato 1223 (dunque con lui ancora in vita): si trova nel Santuario del Sacro Speco di Subiaco (Roma)

Meloni omaggia il santo arcitaliano

Il premier ad Assisi celebra Francesco: dal 2026, quella del patrono ridiventerà festa nazionale. «Definì la nostra identità». Esposte le spoglie per la prima volta

di **LORENZO BERTOCCHI**

■ C'è «una luce di pace» che «squarcia la tenebra della guerra». Questa luce è rappresentata da quel piano di pace di **Donald Trump** che sembra essere una «preziosa e fragile opportunità» per la situazione a Gaza, qualcosa per cui «abbiamo tutti il dovere di fare quanto è nelle nostre possibilità» affinché abbia successo. È questo il messaggio che il premier **Giorgia Meloni** ha mandato ieri da Assisi in occasione dell'ottavo centenario della morte del santo. Un piano, ha ricordato, «già approvato da Israele, condiviso dagli Stati europei, da molti Stati islamici e dall'Autorità nazionale palestinese, e che ora potrebbe essere accolto anche da Hamas».

Le parole della **Meloni**, pronunciate dalla loggia del sacro Convento, hanno ricordato che **Francesco di Assisi** ha «ha vissuto tempi tormentati, come tormentati sono i nostri», ma il suo esempio insegna che non ci si può arrendere a uno scenario all'apparenza «cupo e irreversibile». Per questo, ha detto, «celebriamo Francesco

non perché lui abbia bisogno di noi, ma perché noi abbiamo bisogno di lui». Peraltro, con il sì definitivo della commissione Affari costituzionali del Senato, il 4 ottobre torna a essere dal 2026 festa nazionale per legge. La nuova festa è stata approvata con voti bipartisan. È «un atto d'amore per l'Italia e per il suo popolo. E a me, personalmente, piace vedere questo voto come un omaggio anche al primo pontefice che ha scelto il nome di Francesco nell'anno in cui è tornato alla Casa del Padre».

Ha ragione la presidente **Meloni** quando ricorda che «san Francesco ha lasciato la sua impronta indelebile sull'arte, sulla poesia, sul teatro, sulla cultura, sulla scienza. E la sua spiritualità ha attratto e ha affascinato generazioni di italiani, ispirando alcuni dei più grandi uomini di cui la nostra nazione può fregiarsi. Terziari francescani sono stati **Giotto, Alessandro Manzoni, Cristoforo Colombo, Alessandro Volta** e tanti altri insieme a loro». Persino il paesaggio, specialmente quello del Centro Italia, si può dire, ha risentito del passaggio del fra-

te.

Ha «dato l'esempio della povertà, ma non quello della miseria», come ha ben ricordato ieri la **Meloni**, ci ha insegnato «che nulla in fondo è nostro» perché tutto è dono di Dio. Il poverello pauperista con **Francesco di Assisi** non c'entra nulla, come nulla c'entra con lui la caricatura del santo ambientalista. «Ha ricordato all'uomo che è il custode del Creato, e che la vita in tutte le sue forme è affidata in maniera speciale alla responsabilità e alla cura degli uomini», ma come ci ha recentemente ricordato anche papa **Leone XIV** scrivendo ai vescovi dell'Amazzonia, dobbiamo essere amministratori premurosi del creato, ma non dobbiamo fare di esso un idolo o divenirne schiavi. In **Francesco di Assisi** è lontanissimo lo sguardo di un naturalismo ateo che esalta le creature senza riferirle al Creatore.

Il santo «stra-italiano», come ha detto il premier, era sì un uomo «di dialogo, di confronto», uno che «ci insegna che si deve tentare di parlare con tutti, anche con chi può sembrare un avversario». Per-

ché «dove finisce il dialogo con chi è diverso, è lì che germoglia il seme della violenza e il virus della guerra». Ma anche in questo caso è lo sguardo puntato sul Crocifisso che fa di Francesco un uomo di dialogo, «capace anche di mettere in discussione la sua stessa vita pur di incontrare il Sultano e promuovere con lui quel dialogo nella verità e nel rispetto reciproco che ancora oggi rappresenta un modello».

Di certo **Francesco di Assisi** non aveva paura di essere «divisivo», né usava la parola «polarizzazione» come una specie di cancellina per evitare di far emergere le questioni. Ai governanti osava dire «di non dimenticare il Signore, presi come siete dalle cure e dalle preoccupazioni del mondo. Era «un uomo estremo, ma non un estremista», ha ricordato **Meloni**. Nella Basilica è stata inaugurata la proiezione a grandezza naturale della vela di San Matteo sulla volta corrispondente. L'iniziativa, promossa dal ministro **Giuli**, permette di ammirare l'immagine non ripristinata dopo il terremoto del 1997.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RIESUMATO Le spoglie di San Francesco esibite al pubblico



PER DUE MESI DA FEBBRAIO

Leone dà l'ok all'esposizione
delle spoglie di San Francesco

Frasca a pagina 12

L'ANNUNCIO

«San Francesco vive» Il corpo del Santo visibile da febbraio 2026

*L'ostensione delle spoglie del Patrono d'Italia terminerà a marzo
Le visite saranno arricchite da diversi eventi dedicati*

LUIGI FRASCA

... Per la prima volta le spoglie di San Francesco saranno rese visibili a tutti. E lo saranno per un mese, ad Assisi naturalmente, da febbraio a marzo del prossimo anno, permettendo a chiunque lo voglia di essere partecipe ad un qualcosa di unico. Nel cammino dell'ottavo centenario della morte del santo (1226-2026), un evento di portata storica si prepara dunque ad accogliere pellegrini da ogni parte del mondo. L'annuncio ufficiale è stato fatto ieri, il giorno della festa del Santo Patrono d'Italia, dalla loggia della Piazza inferiore di Assisi, davanti ai pellegrini radunati per le celebrazioni. Per la prima volta, il corpo di San Francesco sarà visibile a tutti, «un dono straordinario, un invito profondo alla preghiera e un'opportunità per vedere il vangelo di Cristo vissuto fino in fondo nella vita di una persona come noi», ha spiegato in una nota il Sacro Convento di San Francesco. Ed è proprio in questo spirito che, grazie

all'approvazione concessa da Papa Leone XIV tramite la Segreteria di Stato vaticana, è stata possibile l'ostensione pubblica dei suoi resti mortali, dal 22 febbraio al 22 marzo 2026 nella Basilica di San Francesco ad Assisi custodirà un tesoro svelato. Sarà un'occasione unica per raccogliersi davanti alle spoglie di colui che è stato chiamato l'«alter Christus». La storia della tomba di San Francesco è essa stessa un racconto di fede e devozione. Dopo la sua morte, il corpo fu reso inaccessibile al di sotto dell'altare maggiore della Basilica per impedire eventuali trafugamenti. Rimase celato per secoli, fino a quando, dopo una lunga e difficile ricerca, fu finalmente ritrovato nella notte tra il 12 e il 13 dicembre 1818. La prima ricognizione ufficiale avvenne nel 1819, confermando l'identità delle spoglie del Poverel-

lo. Da allora, altre ricognizioni hanno permesso di studiare e preservare questo prezioso corpo. Quella del 1978, in preparazione al 750° anniversario della sua morte, e la più recente del 2015, hanno offerto nuove conoscenze scientifiche, ma soprattutto hanno rinnovato la certezza che quel corpo è stato consumato dalla malattia e dalle stigmate. L'afflusso di pellegrini previsto ad Assisi sarà probabilmente imponente, con mi-

gliaia di persone attese da tutto il mondo. Per garantire a ciascuno un'esperienza raccolta e significativa, è stato predisposto un sistema di prenotazione gratuita e obbligatoria online sul sito del centenario (www.sanfrancescovive.org), predisposto sia in lingua italiana che inglese. Questo permetterà di gestire i flussi e di offrire a ogni singolo fedele, famiglia o gruppo un momento di quiete e venerazione ordinata. Sarà un percorso accessibile a tutti, pensato per favorire l'incontro personale e comu-

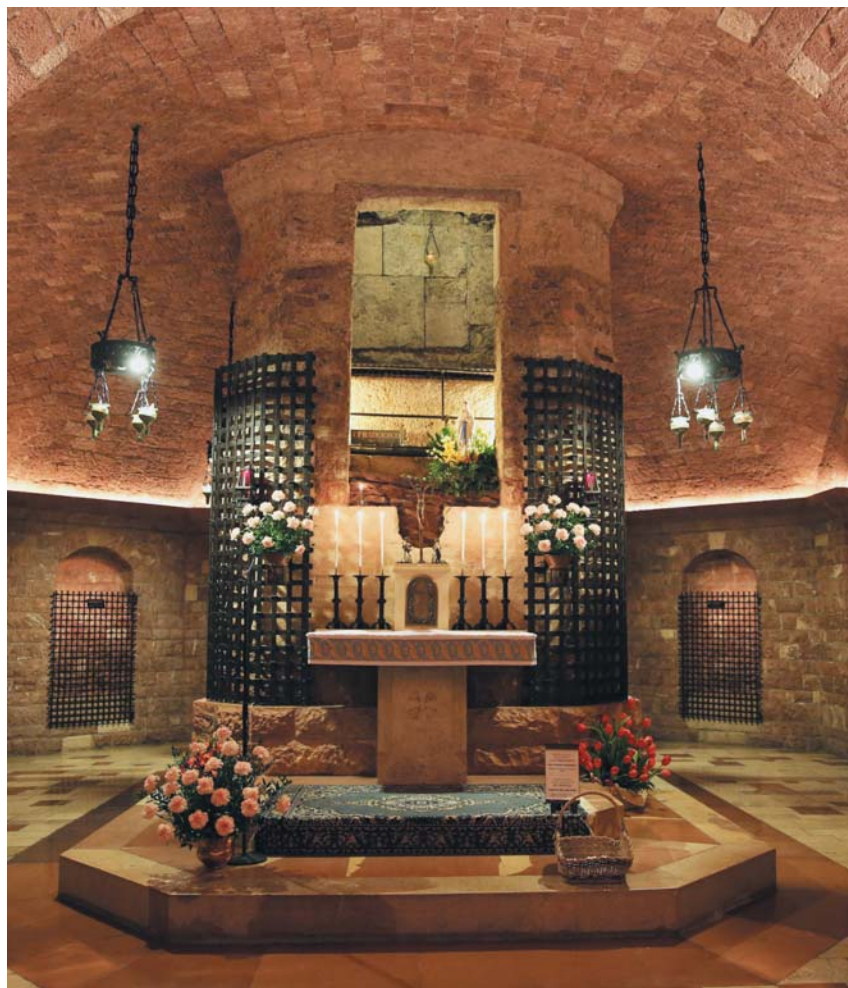
nitario. La visita potrà essere vissuta in due modi, a seconda delle fasce orarie: in gruppo e accompagnati da un frate, che condurrà le persone (radunate secondo criteri di uniformità linguistica) con una breve meditazione, aiutando a cogliere il senso spirituale dell'esperienza. Oppure in maniera individuale: un momento di preghiera personale e silenziosa. Al termine del percorso di venerazione, seguirà un breve rito liturgico e ogni partecipante riceverà un dono, segno e memoria tangibile di questo incontro, da parte della comunità dei frati.

«L'ostensione del corpo di San Francesco - ha dichiarato fra Giulio Cesareo, OFM-Conv, direttore dell'Ufficio comunicazione della Basilica di san Francesco in Assisi - non è solo un evento devozionale, ma un messaggio potente per i credenti e per la nostra società nel suo complesso. Francesco vive - ha proseguito il frate - e il suo spirito continua a operare in mezzo a noi, chiamandoci a essere costruttori di pace, custodi del creato e testimoni di un amore che non muore. Prepariamoci a vivere insieme questo straordinario momento di grazia, per lasciarci ispirare ancora una volta dalla vita e dalla persona di Francesco d'Assisi».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Esperienza e venerazione

Al termine del percorso previsto in diverse lingue ogni partecipante riceverà un dono da parte della comunità dei frati



Luogo di culto
La tomba del
«Santo Poverello»
presso la Basilica
Papale e Sacro
Convento di San
Francesco d'Assisi

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



SPERANZA PER LA PACE IN MEDIORIENTE

Meloni sposa il piano Trump «Luce che squarcia le tenebre Fiera del contributo dell'Italia»

*La premier alla celebrazione di San Francesco: «La pace non si invoca ma si costruisce»
Salvini: «Preghiamo perché Donald abbia successo». Tajani: «Occasione da non perdere»*

PIETRO DE LEO

... Il governo tiene il punto favorevole al piano per il Medio Oriente presentato da Donald Trump, su cui i mediatori lavorano per arrivare alla sintesi piena dopo il sì di Israele e la prima apertura di Hamas. E nel sabato in cui la piazza di Roma animata dai ProPal viene solcata da striscioni e messaggi di odio ideologico e antisemitismo, l'Esecutivo e la maggioranza ribadiscono la postura in allineamento con l'iniziativa di Washington, che, per quanto tra mille difficoltà, sta portando una schiarita nel cruento scenario di Gaza. «La pace non si materializza quando la si invoca ma quando la si costruisce. È quanto ci auguriamo stia accadendo in Palestina», ha affermato la Presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, parlando nel corso delle celebrazioni di San Francesco ad Assisi. Contesto che porta con sé una certa simbologia, considerando che il Patrono d'Italia fu un tenace promotore di pace. La premier ha sottolineato la necessità di sostenere il pia-

no dell'inquilino della Casa Bianca, definendolo «una luce di pace che squarcia le tenebre della guerra». E ha aggiunto: «Abbiamo tutti il dovere di fare qualunque cosa sia nelle nostre possibilità affinché questa preziosa e fragile opportunità abbia successo». La Presidente del Consiglio svolge poi una radiografia dei tempi attuali, solcati dai conflitti, epoca da

cui è doveroso trovare una via d'uscita: «La pace, il dialogo e la diplomazia - ha osservato Meloni - sembrano non vincere e convincere. L'uso della forza prevale in troppe occasioni, sostituendosi alla forza del diritto. Eppure questo scenario, che sembra cupo e irreversibile, non deve spingerci alla resa, ad arrenderci all'idea che non ci sia altra opzione». Piena convergenza anche dal resto del governo. Il vicepremier e mini-

stro delle Infrastrutture Matteo Salvini ha scritto sui social, proprio in occasione della ricorrenza di San Francesco: «Preghiamo perché il piano Trump abbia successo, perché la Pace riavvicini Israele e Palestina». Il mini-

stro degli Esteri Antonio Tajani ha definito l'iniziativa di Trump «un'occasione che non si può perdere. In alcune interviste ai Tg, il titolare della Farnesina ha spiegato che l'apertura di Hamas rap-

presenta un «sì ma», e noi dobbiamo lavorare affinché si trasformi in un sì pieno». Tajani ha già avuto colloqui con l'omologo turco Hakan Fidan, a riprova dell'intensa attività diplomatica che l'Italia continua a svolgere sul quadrante medio orientale. L'Italia, dice ancora Tajani «farà tutto ciò che è possibile perché si raggiunga l'accordo». Anche il ministro della Difesa Guido Crosetto, partecipando alla Leopolda, ha sot-

tolineato l'opportunità del piano: «Dobbiamo essere ottimisti e attaccarci con tutte le forze alla speranza. È un percorso lungo e difficile, ma abbiamo il dovere di perseguire qualunque mediazione». L'obiettivo, per quanto difficile da costruire, è il raggiungimento di un «modo di convivenza, diverso da quello che c'è stato fino ad ora», in cui a Israele sia assi-

curato il diritto «a vivere in pace e serenità», e al popolo palestinese «avere una terra dove insediarsi». Sul piano parlamentare, il presidente di Noi Moderati Maurizio Lupi ha invitato a mettere da parte le polemiche interne: «Il piano elaborato da Trump ha un vasto consenso internazionale ed è appoggiato anche da Paesi arabi. Ora è il momento di lavorare per il contributo italiano alla pace, non di dividersi». Mentre il portavoce di Forza Italia Raffaele Nevi ha evidenziato che «la posizione del governo è chiara e seria». Nello specifico «sul piano per la pace di Trump, esiste un'ampia intesa che supera i confini di maggioranza e opposizione, e che gode del favore di numerose nazioni, europee ed extraeuropee, inclusa la Spagna di Sánchez. La distinzione è netta: da un lato, il Governo lavora per soluzioni concrete; dall'altro, c'è chi fomenta odio ostacola la pace, dimenticando che essa non sarà possibile finché Hamas continuerà i suoi attacchi contro Israele».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



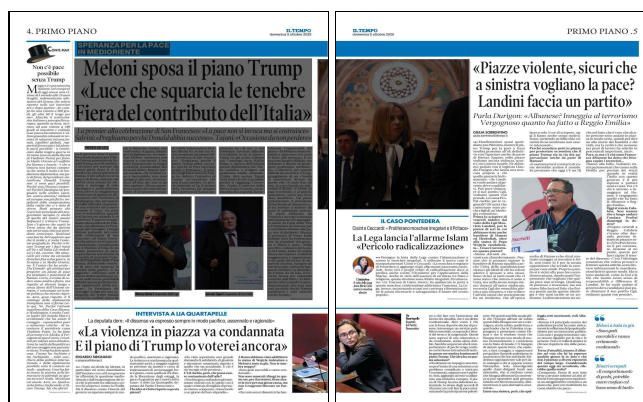
Matteo Salvini Il vicepremier della Lega



Antonio Tajani Il vicepremier di Forza Italia



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.





"San Francesco insegnava rispetto e ascolto": la lezione di Meloni

di Renato Sandri

Giorgia Meloni ha voluto omaggiare San Francesco d'Assisi nel giorno della sua ricorrenza. Proprio pochi giorni fa il Parlamento ha reintrodotto la festività per il Santo patrono d'Italia. E la Premier, evidenziando la figura di pacificatore di Francesco, ne ha evidenziato il contributo essenziale per la pace e per il confronto con tutti.

MELONI SU S. FRANCESCO: "LA PACE SI COSTRUISCE

di Renato Sandri

Giorgia Meloni ha voluto omaggiare San Francesco d'Assisi nel giorno della sua ricorrenza. Proprio pochi giorni fa il Parlamento ha reintrodotto la festività per il Santo patrono d'Italia. E la Premier, evidenziando la figura di pacificatore di Francesco, ne ha evidenziato il contributo essenziale per la pace e per il confronto con tutti, parlando del parallelo di queste ore con la possibile pace di Gaza. Non mancando di dare una lezione proprio su Francesco a chi la contestava. "Francesco ha vissuto tempi tormentati come sono i nostri. La terza guerra mondiale combattuta a pezzi evocata da Papa Francesco, si sta consumando in modo spaventoso. Sono 56 i conflitti in corso nel mondo. La pace, il dialogo e la diplomazia non sembrano più riuscire a vincere e convincere e l'uso della forza prevale in troppe occasioni. Questo scenario cupo e irreversibile non può e non deve spingerci alla resa, ad arrenderci all'idea che non ci sia altra opzione oltre la guerra. Gli spiragli di pace a Gaza ci confortano", ha detto la premier. "Il piano di pace Usa, grazie alla mediazione di alcuni Paesi arabi, in particolare del Qatar che penso dobbiamo tutti ringraziare, potrebbe essere accolto da Hamas. Questo vorrebbe dire tornare finalmente alla pace in Medio Oriente e vedere le sofferenze della

popolazione civile palestinese, vedere il rilascio degli ostaggi israeliani". Così "una luce di pace squarcia la tenebra della guerra. Abbiamo tutti il dovere di fare qualunque cosa sia nelle nostre possibilità affinché questa preziosa e fragile opportunità abbia successo", ha detto ancora Meloni. "Sono fiera del contributo al dialogo che ha saputo dare l'Italia. E' in prima linea per il sostegno umanitario alla popolazione palestinese e al contempo interlocutore credibile per tutti gli attori coinvolti, senza cadere nella trappola della contrapposizione frontale che pure molti spesso più che per interesse che per convinzione invocava". Presenti anche alcuni (in realtà pochi) contestatori, che hanno fischiato la Premier durante il suo intervento e ai quali ha dato la risposta più esemplare: "Francesco amava e predicava il rispetto". "Nella lettera ai reggitori dei popoli, San Francesco esorta a chi ha responsabilità di governo a non misurarsi solo con il consenso ma a tenere conto del più grande orizzonte di senso: un invito che scuote e inquieta, non dà indicazioni politiche ma agita i cuori e non lascia indifferenti". Ha aggiunto il nostro primo ministro nella ricorrenza di San Francesco. "Francesco - ha proseguito Meloni - non è stato un trovatore sognante, ma un uomo di azione, rapido fino a essere precipitoso, non



amava i compromessi, le mezze verità, i sotterfugi, era esigente come lo sono i santi. E' stato estremo ma non estremista ha dato l'esempio della povertà ma non della miseria". "Dove finisce il dialogo con chi è diverso, non ti piace o non la pensa come te, è lì che germoglia il seme della violenza e il virus della guerra: un messaggio oggi attualissimo", ha sottolineato la premier. "San Francesco ci insegna che si deve tentare di parlare con tutti, anche con chi può sembrare un avversario o un nemico". Sulla figura del grande Santo, Meloni ha detto che, "è il più poetico, il più amabile e il più italiano dei nostri santi. E' una delle figure fondanti dell'identità italiana, forse la principale, ha scritto il Canto delle creature, versi che hanno guidato Dante, Petrarca, Boccaccio, hanno fatto conoscere nel mondo la nostra lingua".

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



UN SEGNO DI PACE

SVOLTA SU GAZA, ISRAELE E HAMAS TRATTANO. MELONI: IL PIANO TRUMP VA SOSTENUTO

EDITORIALE

di *Valter Delle Donne*

Nel giorno di San Francesco, santo della pace per antonomasia, si vivono ore di trepidante attesa a Gaza. E proprio da Assisi, la città del patrono d'Italia, Giorgia Meloni ha ribadito la sua fiducia nell'iniziativa del presidente Trump. «Il piano di pace statunitense – ha scritto la premier sui social – già approvato da Israele, condiviso dagli Stati europei, da molti Stati islamici e

dall'Autorità Nazionale Palestinese, grazie alla mediazione dei Paesi arabi e in particolare del Qatar, che desidero ringraziare per i suoi sforzi, ha ricevuto una prima risposta positiva anche da parte di Hamas che si è anzitutto detta disposta a rilasciare tutti gli ostaggi nel quadro di un cessate il fuoco. Dobbiamo impegnarci tutti affinché questa straordinaria occasione sia colta». Anche la Chiesa attende con fiducia gli sviluppi sul piano di pace presentato da Trump e accettato da Hamas. Il cardinale Pierbattista Pizzaballa all'Osservatore Romano evidenzia che la parola di queste ore è «speranza». La stessa che cercano di

mantenere sempre alta anche nella piccola parrocchia di Gaza, dove i rumori delle bombe non si sono mai fermati. «Per la prima volta le notizie parlano finalmente di una possibile nuova pagina positiva, della liberazione degli ostaggi israeliani, di alcuni prigionieri palestinesi e della cessazione dei bombardamenti e dell'offensiva militare. È un primo passo importante e lungamente atteso». Per il cardinale è «il primo passo indispensabile per cominciare a costruire la pace».



Gaza tra chance e rischi

Il promemoria laico che chiede pace

Agnese Pini a pagina 3

Gaza e il piano per porre fine alla guerra

Fra chance e rischi il promemoria laico che chiede pace

Agnese Pini



Infine, nella notte, Hamas ha detto sì. Un sì - fragile, ambiguo, condizionato - al piano di pace di Donald Trump. Netanyahu, incalzato dall'alleato americano e assediato dallo sdegno delle opinioni pubbliche di mezzo mondo, ha dovuto ostentare fiducia. Possiamo tirare un sospiro di sollievo, dunque? In realtà, in questo traballante equilibrio, sempre sul filo tra diplomazia e propaganda, non c'è ancora la pace: c'è solo la sua ombra che prova, disperatamente, a farsi corpo. **È sullo sfondo** di questa ombra che ieri le piazze italiane sono tornate a riempirsi. A Roma, dicevano i manifestanti, c'era un milione di persone. Poco più a Nord, ad Assisi, si parlava di pace nel nome di san Francesco. Due istantanee che sembrano restituirci l'immagine di un Paese diviso: da un lato i cittadini in strada per Gaza, dall'altro Giorgia Meloni che - dopo le tensioni di questi giorni - parla del piano americano come di «una luce che squarcia la tenebra». Eppure queste due immagini portano, in fondo, la stessa

domanda: che cosa significa, davvero, costruire la pace mentre il mondo, nel Mediterraneo come sul fronte orientale dell'Europa, sembra sgretolarsi? Cosa possono fare i cittadini? E cosa devono fare i governi?

Slogan e piazze non cambiano necessariamente le cose, ma talvolta riescono a spingere chi governa a fare ciò che deve. È la differenza fra «chiedere pace e costruire pace» (lo ha ricordato, sempre ieri, Meloni): quella pazienza operosa che non confonde tregua con resa, disarmo con umiliazione, diritto con vendetta. Nel piano che aspira a mettere fine all'orrore nella Striscia - venti punti, una regia che si autoproclama "Board of

Peace", ostaggi da liberare entro 72 ore, milizie da disarmare, un'amministrazione tecnica vigilata da potenze esterne - si concentrano insieme la chance e il rischio.

Chance: spezzare la catena di sangue, restituire futuro ai vivi e dignità ai morti, costruire istituzioni più forti dei loro capi.

Rischio: sostituire un'occupazione con una tutela permanente, un'amnistia con un oblio, e costruire un presente commissariato incapace di immaginare il futuro.

E allora le piazze, senza politica, non bastano. Servono

domande ripetute, voto informato (e non urne vuote), servono media che disinneschino la pornografia del dolore, università che non si accontentino della comfort-zone morale, imprenditori che non barattino diritti con contratti, sindacati che difendano lavoro e democrazia insieme, senza forzature né strumentalizzazioni.

San Francesco non era un profeta dell'impotenza. La sua "Preghiera semplice" è l'architrave morale di una politica complessa: chiede di portare qualcosa là dove manca, non di maledirne l'assenza. Oggi, mentre imperi in miniatura si scambiano riconoscimenti e si dividono sfere d'influenza, la straordinaria poesia del poverello di Assisi diventa un promemoria laico: «Dove c'è odio, ch'io porti l'amore». Non significa smettere di giudicare: significa giudicare senza disumanizzare. «Dove c'è errore, la verità». La verità intera: gli ostaggi che devono tornare, i bambini che non devono morire più, i confini che non si spostano con i missili, le elezioni che non si vincono con la paura. «Dove ci sono le tenebre, ch'io porti la luce». Ed è l'unico modo, oggi, per non consegnare la nostra democrazia - e la nostra umanità - alla pericolosa deriva del buio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Assisi, da febbraio

San Francesco, le spoglie esposte dopo un secolo

Angelici e Baglioni a pagina 10



PRESO D'ASSALTO DAI FEDELI

**Il sito predisposto
per le prenotazioni
è già andato in tilt
per i tanti accessi**

Francesco, santo di tutti

Via alle celebrazioni ad Assisi

Meloni: incarnava pace e dialogo

L'anno prossimo l'ostensione delle spoglie per la prima volta dopo un secolo
Il ritorno alla festa nazionale nell'800esimo anniversario della morte

ASSISI (Perugia)

È il santo che predica la pace, il rispetto (delle persone e del Creato), il dialogo, l'apertura all'altro. Ma San Francesco d'Assisi è anche, forse soprattutto, un santo che da uomo fu determinato, capace di compiere, nel nome del suo credo e in tutt'altri tempi, una scelta difficile, impegnativa, disrompente. E non è solo la rinuncia alle ricchezze che, oggi come allora, fa riflettere, quanto la capacità di abbracciare gli ultimi: allora erano i lebbrosi, chissà adesso chi abbraccerebbe.

San Francesco, per la sua vocazione all'altro (il Creato, gli uomini, l'ambiente) è il Patrono d'Italia ed è stato ricordato ad Assisi, in Umbria, in tutta l'Italia. Una festa che apre le celebrazioni dell'ottavo centenario dalla morte del santo la sera del 3 ottobre 1226, a 44 anni, sulla nuda terra della Porziuncola ad Assisi. L'Abruzzo ha offerto l'olio che alimenta la lampada votiva dei Comuni italiani che arde sulla tomba di San Francesco. Durante la messa solenne nella basilica superiore, presieduta da monsignor Camillo Cibotti, vescovo di Isernia-Venafro e presidente della Conferenza episcopale abruzzese-molisana, Pierluigi Biondi, sindaco dell'Aquila, ha acceso la lampada in rappresentanza del popolo italiano. Presenti la premier Giorgia Meloni, che ha sottolineato l'importanza del san-

to come emblema del dialogo: «La pace, ci ricorda San Francesco, non si materializza quando la si invoca ma quando la si costruisce con impegno, pazienza, coraggio. Ci si arriva mettendo un mattone dopo l'altro con la forza della reponsabilità e l'efficacia della ragionevolezza» ha detto la premier. Con lei il ministro della cultura Alessandro Giuli.

Una giornata storica, a pochi giorni dalla decisione del Parlamento di far tornare a essere, il 4 ottobre, festa nazionale dal prossimo anno in concomitanza appunto con l'ottavo centenario della morte del Santo (1226-2026) quando sono in programma numerosi eventi. A cominciare da quello annunciato ieri, che non ha precedenti: l'ostensione pubblica dei resti mortali di San Francesco, visibili dal 22 febbraio al 22 marzo del prossimo anno. «Non sarà una semplice esposizione, ma vuole essere un momento di fede per incontrare colui che della sua vita ha fatto dono e per imparare da lui a farci dono» ha detto fra Marco Moroni, Custode del Sacro Convento. «L'ostensione del corpo di San Francesco - ha aggiunto fra Giulio Cesareo, direttore dell'Ufficio comunicazione della Basilica - ci ricorda che da una vita donata può nascere una fecondità inaspettata».

È stato predisposto un sistema di prenotazione gratuita e obbligatoria online sul sito del centenario:

www.sanfrancescovive.org sia in lingua italiana che inglese. Sito che, ieri, è stato letteralmente preso d'assalto dai fedeli al punto da causare alcune interruzioni temporanee. Annunciando il prossimo ottavo centenario della morte di san Francesco (1226-2026), il Ministro generale dell'Ordine dei Frati Minori Conventuali, fra Carlos A. Trovarelli, ha sottolineato come «la testimonianza di San Francesco ci anima a fare anche noi delle scelte a favore della vita, in un mondo attraversato ancora da conflitti di ogni genere, da guerre e violazioni dei diritti umani fondamentali come il diritto a esistere». «Assisi deve essere non solo un luogo di memoria, ma anche un laboratorio di speranza, un faro che illumina la via da percorrere insieme come popoli e comunità» ha affermato il presidente della Regione Abruzzo, Marco Marsilio mentre il sindaco di Assisi, Valter Stoppini ha ricordato la per la pace Perugia-Assisi, il 12 ottobre, con la presenza del sindaco di Betlemme.

Stefania Proietti, presidente della Regione Umbria, ha parlato di giornata storica: «Si sono aperte le celebrazioni dell'ottavo centenario con la straordinaria notizia che San Francesco torna a essere festa nazionale all'unanimità dei politici. San Francesco ha fatto il miracolo di unire tutti».

Maurizio Baglioni
Annalisa Angelici

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

DOMANDE E RISPOSTE

1 ● IL CALENDARIO

Quando tornerà la festa nazionale?

Il 30 settembre scorso il Senato ha ripristinato per legge la festa nazionale di San Francesco d'Assisi, celebrata il 4 ottobre, a partire dal 2026, anno in cui ricorre l'ottocentesimo anniversario della morte del santo di Assisi



2 ● GIORNO FESTIVO IN PIÙ

Che cosa comporta per i lavoratori?

Il nuovo giorno festivo si aggiunge ai 12 già previsti oltre le domeniche. Varrà dunque il riconoscimento di trattamenti retributivi aggiuntivi e di specifiche maggiorazioni dei compensi previsti per il lavoro svolto nelle festività

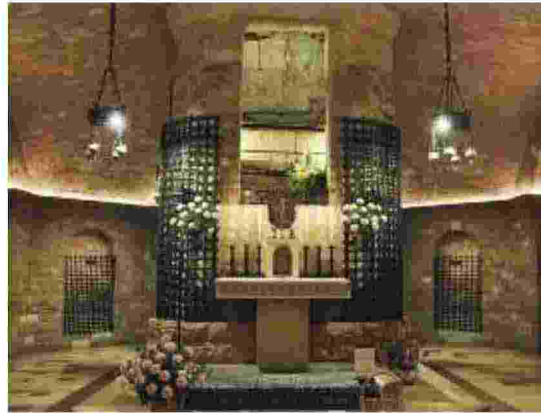
3 ● LO STOP NEL 1977

Qual è la storia della solennità civile?

La solennità civile del 4 ottobre in onore dei patroni d'Italia, San Francesco d'Assisi e Santa Caterina da Siena, fu istituita nel 1958, ma una legge del 1977 aveva rimosso la riduzione dell'orario di lavoro per le solennità civili

La premier Meloni

«La festa nazionale non è un capriccio, ma anche omaggio a Bergoglio»



Papa Leone XIV

«San Francesco è un modello di vita evangelica per i giovani»

La tomba del "santo poverello": dal 22 febbraio al 22 marzo 2026 ci sarà l'ostensione pubblica delle spoglie

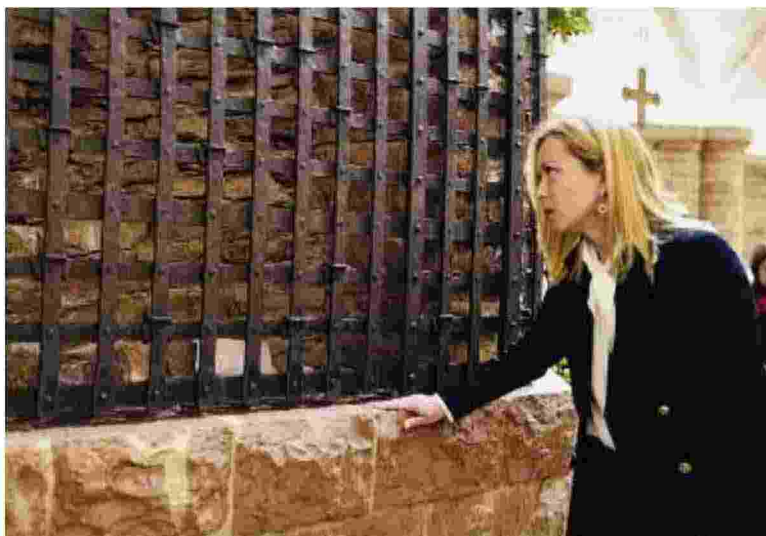
La governatrice Proietti

«L'Italia del santo è un popolo di pace che ripudia la guerra»

Il ministro Giuli

«L'amore per la bellezza e la spiritualità è anche la nostra missione»





L'omaggio della premier Giorgia Meloni alla tomba di San Francesco ad Assisi



Manifestanti pro Palestina sul prato antistante la basilica di Assisi

IN MATTINATA MINI-CONTESTAZIONE (E POI APPLAUSI) PER LA PREMIER AD ASSISI

Scritte su statua di Wojtyla a Termini Meloni: «Atto indegno di ignoranti»

ALESSIA GUERRIERI
MARCO IASEVOLI

Un brutto gesto ha messo un velo su questo tempo di mobilitazioni e partecipazioni di piazza. Ieri mattina, in piazza dei Cinquecento, nei pressi della stazione Termini, terminato il presidio a sostegno della causa palestinese allestito lo scorso 26 settembre, i carabinieri della stazione "Macao" hanno accertato che ignoti hanno imbrattato la statua di Papa Giovanni Paolo II con la scritta "fascista di m..." e il simbolo della falce e martello. Gli stessi militari hanno attivato le procedure per la rimozione delle scritte e il ripristino dello stato dei luoghi, anche se fino a sera la scritta era ancora lì in bella mostra di turisti e passanti.

La presidente del Consiglio Giorgia Meloni, da giorni in polemica con sindacati e manifestanti, ha fortemente stigmatizzato l'accaduto puntando il dito contro il movimento pro-Pal: «Dicono di scendere in piazza per la pace, ma poi oltraggiano la memoria di un uomo che della pace è stato un vero difensore e costruttore. Un atto indegno commesso da persone obnubilate dall'ideologia, che dimostrano totale ignoranza per la storia e i suoi protagonisti».

Sui fatti serviranno chiarimenti. Si tratta di una zona costantemente presidiata dalle Forze dell'ordine, in cui è difficile passare inosservati. Sta di fatto che, dopo le comunicazioni formali da parte degli apparati della sicurezza, immediatamente è partito l'affondo politico degli esponenti del governo e del centrodestra. Per il presidente della Camera Lorenzo Fontana, «le offese rivolte alla memoria di San Giovanni Paolo II indignano profondamente». Anche il vicepremier e leader di Forza Italia, Antonio Tajani, accusa: «Non ci sono parole per condannare la profanazione della statua di San Giovanni Paolo II alla stazione Termini di Roma da parte di estremisti di sinistra in occasione dello sciopero e della manifestazione di questi giorni. Basta odio, basta cattivi maestri», scrive sul social X. Il riferimento ai «cattivi maestri» fa però sollevare le opposizioni, che leggono i duri interventi degli esponenti di governo come un modo per togliere i riflettori dalle partecipate manifestazioni per la pace. Anche l'altro vicepremier, il ministro dei Trasporti Matteo Salvini, partecipa alla polemica aggiungendo sale sulla ferita: «Cercasi disperatamente cervello per questi poveri imbecilli». Indignato anche il presidente di Noi Moderati, Maurizio Lupi: «Imbrattare la statua di Wojtyla è un atto incivile che dimostra solo la volgare ignoranza di chi l'ha compiuto. Uno sfregio al messaggio di libertà, giustizia e attenzione agli ultimi che Giovanni Paolo II ha sempre avuto come bussola del suo pontificato».

Mancano all'appello condanne da parte dei leader dell'opposizione, sebbene Pier Ferdinando Casini, eletto in quel campo, ricordi come Giovanni Paolo II abbia sempre ricordato le rivendicazioni del popolo palestinese. Ma a verba-

le mancano, almeno fino a sera, prese di posizione di Schlein, Conte, Fratoianni e Bonelli.

Certamente quanto accaduto alla statua di Giovanni Paolo II ha dato alla premier argomenti per rintuzzare la forza delle manifestazioni. I cortei in qualche modo l'hanno inseguita anche di mattina, quando si è recata ad Assisi per le celebrazioni nell'ottavo centenario della morte di San Francesco. Quando inizia a parlare, c'è qualche protesta, mugugno, fischio. Lei replica, affermando che il Santo «insegna anche il rispetto, rispetto nell'ascolto, rispetto nel comprendere e nel capire le ragioni degli altri». Poi però la tensione iniziale viene superata.

Ad Assisi, la premier si mostra con un ramoscello d'ulivo stretto tra le mani. Torna anche sulla recente decisione del Parlamento di tornare a celebrare il 4 ottobre come un festivo. Per lei è «un omaggio» a Papa Francesco. «Sono fiera - dice poi la premier quando prende la parola - del contributo al dialogo dato dall'Italia, in prima linea nell'aiuto umanitario e come interlocutore credibile, senza cadere nella trappola della contrapposizione frontale che molti invocano». Insomma il malcontento per le manifestazioni affiora come un sottinteso. Piuttosto, dice, si continui a sostenere il piano di pace Usa: è questo a suo modo di vedere l'azione concreta di Roma e di altre cancellerie per la pace.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Offese e "falce e martello" sull'opera per Giovanni Paolo II. Il centrodestra attacca manifestanti e «cattivi maestri», il "campo largo" tace



Giorgia Meloni ad Assisi / Ansa



Palazzo Chigi**Il poverello di Assisi
«riformista»****Paolo Rodari**

Nel suo intervento ad Assisi, Giorgia Meloni ha definito San Francesco «un riformatore, non un rivoluzionario». Una frase rassicurante, forse utile alla narrazione politica, ma storicamente e spiritualmente discutibile. San Francesco fu tutto fuorché un semplice correttore del sistema. Rinunciò al nome, alla famiglia, ai beni, alle strutture ecclesiastiche del suo tempo. Non volle adattare la Chiesa al Vangelo, ma riportarla al suo nucleo più puro e scandaloso: la povertà, la fraternità universale, l'amore radicale per il creato. Questo non è riformismo: è rivolta evangelica. E non solo. Nel pieno delle Crociate, salpò con una flottiglia verso il Medio Oriente per incontrare il Sultano d'Egitto, Malik al-Kamil. Un gesto inaudito per l'epoca, che sfidava tanto l'odio religioso quanto le logiche di guerra. Non un atto di prudenza, ma una scelta profetica, radicale e profondamente rivoluzionaria. Fu talmente rivoluzionario che ancora oggi inquieta. Perché la sua scelta disarmò, spoglia, mette a disagio tanto il potere quanto il privilegio. Forse è proprio questo che rende necessario, di tanto in tanto, addomesticarlo a parole. Ma la storia – e il Vangelo – ricordano un'altra verità.



**La presidente
dell'Umbria
Proietti: «Chi si
riconosce nel santo
ripudia la guerra»**

Meloni usa San Francesco «Uomo di pace mai estremista»

La premier contestata chiede di «capire le ragioni degli altri». Poi attacca le piazze per Gaza

■ ■ Giorgia Meloni arriva ad Assisi nel giorno di San Francesco con un ramoscello d'ulivo in mano. Ma nelle sue parole si intravedono la rabbia e la frustrazione per il successo delle manifestazioni per Gaza, che la indicano come «complice» dei crimini di Netanyahu.

NEL PRATO DAVANTI alla Basilica superiore sventolano bandiere palestinesi, una anche sulla statua del santo. Qualcuno la contesta appena inizia a parlare: «Ricordo che San Francesco insegnava anche il rispetto nell'ascolto, nel comprendere, nel capire le ragioni degli altri», la replica della premier. «San Francesco non è stato un sognatore, ma un uomo di azione, non amava i compromessi, le mezze verità, i sotterfugi, è stato estremo ma non estremista», la stocata rivolta alle opposizioni e alle piazze. E ancora: «Insegna che la pace non si materializza quando la si invoca ma quando si costruisce con impegno, pazienza e coraggio con la forza della responsabilità e l'efficacia della ragionevolezza. Ci auguriamo che sia quello che accade in Palestina». Per la premier il piano Trump è «una luce di pace che squarcia la tenebra della guerra e dobbiamo fare tutti quanto nelle nostre possibilità perché questa preziosa e fragile opportunità abbia successo». Poi una excusatio non petita per l'atteggiamento fin troppo morbido verso il genocidio: «Sono fiera di quanto fatto dall'Italia, in prima linea per gli aiuti umanitari e interlocutore credi-

bile per tutti gli attori coinvolti, senza cadere nella trappola della contrapposizione frontale che molti più per interesse che per convinzione invocavano». Segue una spruzzata di tricolore sul patrono dell'Italia: «È una delle figure fondanti dell'identità italiana, ha incarnato la somma di quel genio che rende il nostro popolo un unicum apprezzato nel mondo». «È stato uomo di pace, dialogo e confronto. Ha portato il suo messaggio dove altri non avevano osato», prosegue Meloni. «Ci insegna che si deve tentare di parlare con tutti, avversari e nemici. Dove si esaurisce il dialogo e la pazienza della relazione col diverso, con chi non ti piace o non la pensa come te, è lì che germoglia il virus della guerra».

CI PENSA FRATE MARCO Moroni, custode del convento di Assisi, a ricordare ai presenti (con Meloni c'è il ministro della Cultura Giuli) alcuni fondamentali del pensiero francescano: «La pace non si costruisce quando si continuano a fabbricare e commerciare armi. Francesco ricorda che nasce dal disarmare il cuore e dal deporre le armi, scegliendo vie di dialogo e riconciliazione». «La fraternità diventa reale solo nella condivisione con i poveri, con chi è fragile e con chi cerca accoglienza», ha aggiunto Moroni, ricordando che «la custodia del creato è responsabilità di tutti, singoli e governi, per consegnare alle nuove generazioni un mondo abitabile». «L'Italia, che si

riconosce in San Francesco, è un popolo di pace che chiede la pace e che, come ricorda la nostra Costituzione, ripudia la guerra», le parole della presidente dell'Umbria Stefania Proietti, già sindaca di Assisi. «Negli ultimi giorni - ha detto ancora la presidente umbra - numerose manifestazioni di piazza hanno testimoniato la volontà delle persone di esprimere, in maniera pacifica, un forte appello alla non violenza. Appelli che si rinnoveranno da questa stessa piazza il 12 ottobre con la Marcia della Pace Perugia-Assisi, che unisce il sentimento pacifista di San Francesco a quello di Aldo Capitini. Queste voci devono essere ascoltate e ciascuno, nella propria sfera di responsabilità, è chiamato a fare la sua parte».

LA PREMIER, COMMENTANDO la oceanica manifestazione di Roma per la Palestina, ha scelto di concentrarsi solo sul vandalismo ai danni della statua di Giovanni Paolo II alla stazione Termini (la scritta era «fascista»): «Dicono di scendere in piazza per la pace, ma poi oltraggiano la memoria di un uomo che della pace è stato un vero difensore e costruttore. Un atto indegno commesso da persone obnubilate dall'ideologia». **and.car.**





Assisi, la presidente del consiglio Giorgia Meloni foto di Riccardo Gasperini / Ansa

NEL GIORNO DI SAN FRANCESCO IL PREMIER RILANCIA IL PIANO TRUMP PER IL MEDIORIENTE: "SERVE L'IMPEGNO DI TUTTI PER COGLIERE QUESTA STRAORDINARIA OCCASIONE"

Giorgia Meloni ad Assisi: "Una luce di pace che squarcia le tenebre della guerra"



STEFANO GHIONNI

Ieri, nel giorno dedicato a San Francesco, il patrono d'Italia, Giorgia Meloni ha scelto la città umbra per lanciare un messaggio politico e simbolico dal forte valore internazionale: *"La pace non si materializza quando la si invoca, ma quando la si costruisce. È quanto ci auguriamo stia accadendo in Palestina"*, le parole del Presidente del Consiglio durante la cerimonia ufficiale, davanti a rappresentanti delle istituzioni, religiosi e centinaia di cittadini (qualcuno anche polemico come vedremo). Il Premier ha definito il momento attuale *"una straordinaria occasione di pace"* e ha citato il piano statunitense proposto dal Tycoon Donald Trump, mediato da diversi

Paesi arabi, come *"una luce che squarcia le tenebre"*, riferendosi chiaramente a una possibile svolta nel conflitto israelo-palestinese.

IMPEGNO DI TUTTI

Meloni ha ricordato che la proposta americana ha già ricevuto il via libera da Israele, il sostegno di numerosi Paesi europei e islamici e dell'Autorità Nazionale Palestinese. Inoltre, ha ricevuto una prima apertura da parte di Hamas, che avrebbe manifestato la disponibilità a liberare gli ostaggi nel quadro di un cessate il fuoco: *"Dobbiamo impegnarci tutti affinché questa straordinaria occasione sia colta"*, ha aggiunto Meloni, ringraziando il Qatar per il ruolo svolto nella mediazione.

continua a pagina 3



NEL GIORNO DI SAN FRANCESCO IL PREMIER RILANCIA IL PIANO TRUMP PER IL MEDIORIENTE: "SERVE L'IMPEGNO DI TUTTI PER COGLIERE QUESTA STRAORDINARIA OCCASIONE"

Giorgia Meloni ad Assisi: "Una luce di pace che squarcia le tenebre della guerra"

STEFANO GHIONNI

segue dalla prima pagina

Il Primo Ministro ha anche rivendicato la posizione dell'Italia nel contesto internazionale: *"Siamo in prima linea negli aiuti umanitari e siamo un interlocutore credibile, senza cadere nella trappola della contrapposizione frontale che molti invocano"*.

IL RICHIAMO A SAN FRANCESCO

Accanto all'attualità politica, Meloni ha intrecciato il suo discorso con la figura di San Francesco d'Assisi, evocata più volte come modello universale di dialogo: *"È stato uomo di pace, dialogo e confronto. Ha portato il suo messaggio dove altri non avevano osato"*. Ha quindi ricordato come la storia del Santo, capace di incontrare persino il Sultano d'Egitto nel pieno delle Crociate, rappresenti un esempio ancora valido: *"Dove si esaurisce il dialogo germoglia il seme della violenza e il virus della guerra. È un messaggio oggi attualissimo"*. Per Meloni è stata la prima partecipazione da Presidente



del Consiglio alle celebrazioni francescane: *"San Francesco è una delle figure identitarie più importanti della nostra storia, forse la principale. Ha lasciato un'impronta indelebile"*, ha spiegato, descrivendolo come *"un uomo di azione, esigente, ma non estremista, un uomo di pace e di dialogo"*. Nel discorso Meloni ha parlato anche del tema della sfiducia verso la diplomazia che segna il

nostro tempo: *"La pace, il dialogo e la diplomazia sembrano non vincere e convincere. L'uso della forza prevale in troppe occasioni, sostituendosi alla forza del diritto. Eppure questo scenario, cupo e apparentemente irreversibile, non deve spingerci alla resa"*.

CONTESTAZIONI E RISPOSTA

Durante la giornata non sono mancati momenti di tensio-

ne. Alcuni contestatori hanno esposto cartelli critici e lanciato slogan durante l'intervento. Meloni ha scelto di rispondere senza polemiche, richiamandosi ancora una volta al messaggio francescano: *"San Francesco insegnava il rispetto nell'ascolto, nel comprendere le ragioni degli altri. Noi crediamo nella cultura del rispetto"*, ha detto, ricevendo un applauso dalla platea.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

La premier sulla statua di Wojtyla imbrattata: "Atto indegno da chi si proclama paladino della pace"

E Meloni sfida Landini: "Contrapposizione per interesse"

FRANCESCO MALFETANO

INVIATO AD ASSISI

IL CASO

«San Francesco aiuti la nostra Italia». Giorgia Meloni si affaccia dalla loggia della Basilica inferiore di Assisi, che i suoi collaboratori tengono a distinguere da un balcone, e parla – di nuovo – in diretta su Rai1. Dopo l'omelia in onore del Santo, il suo intervento assume i toni di un comizio. Quindici minuti, interrotti dagli slogan di un gruppo di attivisti pro Palestina: bandiere bloccate dalla Digos, cori di «vergogna» che comunque bucano la scena. È un discorso su un doppio binario: la celebrazione del patrono d'Italia, appena tornato festa nazionale con voto bipartisan, cede il passo alle rivendicazioni. San Francesco, «estremo ma non estremista», diventa il filo che lega i dossier più cari al centrodestra in queste settimane: dal piano Mattei alla lotta all'odio, fino alla pace in Medio Oriente.

Davanti ai frati che invocano il cessate il fuoco, Meloni brandisce l'architrave diplomatica di Donald Trump: «Un'unica luce di pace in grado di squarciare la tenebra della guerra». Tra la basilica e la piazza divisa, il richiamo al dialogo diventa risposta indiretta a Maurizio Landini, agli scioperi e a un'opposizione che la incalza. «San Francesco ci insegna che si deve tentare di parlare con tutti», dice, avvertendo contro «la trappola della contrapposizione frontale che molti, più per interesse che per convinzione, continuano a portare avanti». Un affondo che a Roma il ministro Luca Cirianni rimarca in un'intervista parlando di «una deriva estremista a sinistra», appena prima che il vicepremier Antonio Tajani

attacchi «i cattivi maestri», quei «parlamentari dell'opposizione che nei loro interventi in Aula dicono che la rabbia popolare può portare a legittime distruzioni di negozi e vetrine». Un'onda a suo modo denunciata anche da Meloni, commentando l'imbrattamento della statua di San Giovanni Paolo II a Roma Termini, con la scritta «fascista di merda» e il simbolo della falce e martello. Un atto «indegno, frutto di ideologia obnubilante e totale ignoranza della storia e dei suoi protagonisti» scrive sui social. «Si proclamano paladini della pace, ma oltraggiano la memoria di un uomo che della pace è stato vero difensore e costruttore» aggiunge. In fondo, è lo stesso senso che Meloni ad Assisi affida alle parole del Santo, trasformato in bussola del governo.

Prima del ritorno in elicottero a Roma la scena si chiude così: tra gli applausi delle autorità – il ministro Alessandro Giuliani, la presidente umbra Stefania Proietti, il governatore abruzzese Marco Marsilio – e le bandiere e i cori degli attivisti sul prato. Due Italie che si guardano da lontano. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La premier Giorgia Meloni



LA DESTRA

Meloni (contestata) attacca ancora la Cgil Pressing Lega: subito norme anti-sciopero

» Giacomo Salvini

Decide di non commentare le ragioni della piazza, Giorgia Meloni. Preferisce soffermarsi solo sui ringraziamenti alle forze dell'ordine per i "tentativi organizzati di scontro". Ma la leader di Fratelli d'Italia sa che le piazze degli ultimi due giorni non si possono ignorare: sia per le posizioni "filo-palestinesi" di molti elettori della destra, sia per la popolarità delle accuse contro il governo Netanyahu nell'opinione

pubblica.

PER QUESTO, oltre a qualche attacco ai cori e ad alcuni striscioni nei cortei (Giovanni Donzelli su X scrive che "bombardiamo Tel Aviv" è "una istigazione da terroristi"), la strategia di Palazzo Chigi è quella di attaccare il sindacato, più che la piazza, visto che domani e lunedì si vota in Calabria. La premier di buon mattino lo fa capire parlando ad Assisi alla festa di San Francesco che, per volontà del Parlamento, dal 2026 sarà festa nazionale (con

tanto di campagna istituzionale da 122 mila euro di Palazzo Chigi sui principali media): "La pace non va invocata ma costruita. Senza cadere nella trappola della contrapposizione frontale che molti più per interesse che per convinzione portano avanti". Dopo la messa, quando la premier prende la parola dalla loggia della basilica, parte anche una piccola contestazione di persone che urlano "Palestina" e "vergogna". La interrompono. Lei replica: "Francesco ci insegna a parlare con tutti, anche con chi può sembrare un nemico". Poi elogia il piano di pace di Trump per Gaza ("una luce in grado di squarciare le tenebre") e si rivolge ancora a chi - nella politica e nel sindacato - guida la protesta: "La pace non arriva invocandola ma costruendo". Le frecciate sono diverse: Francesco "era estremo ma non estremista" e ricorda che nella contrapposizione amico-nemico "germoglia il seme della violenza". Anche Antonio Tajani attacca i "cattivi maestri" delle piazze. La premier rivendica di aver avuto un ruolo nel dialogo a Gaza e non dice una parola sui parlamentari della Follina che sono rientrati venerdì

matina denunciando maltrattamenti: non ci saranno richiami formali al governo israeliano. Si cerca una risposta pubblica agli argomenti delle piazze. Non a caso proprio giovedì l'ufficio studi di FdI ha inviato un dossier ai parlamentari e dirigenti di partito elencando tutte le "iniziative del governo Meloni su Gaza".

La strategia, quindi, è quella di attaccare Landini. Ieri gli account di FdI rilanciavano articoli dei giornali di destra sullo sciopero generale "che ci costa un miliardo". Il tentativo è quello di spaccare il fronte sindacale: la premier vorrebbe provare a scrivere le nuove norme anti-sciopero con la Cisl (l'operazione di Luigi Sbarra al governo è servita a questo), isolando la Cgil. La prossima settimana la Lega dovrebbe depositare la proposta di legge in commissione Lavoro.

LA PREMIER poi è rimasta molto irritata da una scritta ("fascista di merda") comparsa sulla statua di Papa Wojtyla alla stazione Termini: "Dicono di scendere in piazza per la pace, ma poi oltraggiano la memoria di un uomo che della pace è stato un difensore e costruttore". Stessa condanna di Tajani e Salvini.



A sinistra,
la statua
di Wojtyła
imbrattata
a Roma
A destra,
lo striscione
«7 ottobre
giornata della
resistenza
palestinese»



Clima d'odio e striscioni «Si inneggia al terrorismo» L'ira del governo: indegno

La premier: oltraggiata la memoria di un pontefice simbolo della pace
L'opposizione attacca la maggioranza: «Cattivi maestri? No, cattivi ministri»

ROMA

Quella statua in piazza dei Cinquecento, davanti alla stazione Termini, finora era stata al centro di polemiche quasi solo perché, a detta di molti, anche se non soprattutto nel mondo cattolico, è «brutta». Eppure ieri il monumento a Giovanni Paolo II – che ufficialmente si chiama «Conversazioni» e pare una tenda o una campana – è diventato il nuovo parafulmine di un dibattito sempre più acceso su quello che il centrodestra di governo qualifica, fuori discussione, come «clima d'odio», accusa che l'opposizione immancabilmente respinge al mittente.

Una scritta («fascista di m...»), accompagnata da una falce e martello che certamente stride accanto al pontefice che dell'anticomunismo fece una delle sue cifre distintive. E da lì, per tutta la giornata, quasi a fare da contraltare alle immagini del corteo pro Gaza prima e degli scontri dopo, una valanga di dichiarazioni rabbiose dal centrodestra. «Atto indegno, dicono di scendere in piazza per la pace, ma poi oltraggiano la memoria di un uomo che della pace è stato un vero difensore e costruttore», tuona la premier Giorgia Meloni. Che d'altronde aveva già evocato un altro «costruttore di pace» per attaccare chi in questi giorni, e ancora ieri appunto, è sceso in piazza per la Palesti-

na. I conti con i manifestanti e con la sinistra sono apertissimi, è evidente, e la presidente del Consiglio, ad Assisi per aprire le celebrazioni di San Francesco, usa toni affilati: «La pace, ci ricorda San Francesco, non si materializza quando si invoca, ma quando si costruisce con impegno e coraggio», dice mettendo sul piatto il piano Trump per la cessazione del conflitto a Gaza. Tradotto: voi parlate di pace, noi la facciamo.

Ad aprire la giornata dello sdegno e delle accuse, persino prima di quella che poi chiamerà «profanazione della statua da parte di estremisti di sinistra», era stato uno dei due vicepremier, Antonio Tajani. Fin dal mattino aveva parlato di «cattivi maestri in Parlamento», assicurando però che la maggioranza «non si farà intimidire». L'altro vicepremier, Matteo Salvini, sintetizza a favore di social: «Poveri imbecilli senza cervello». Chi siano questi «cattivi maestri», così come i seminari d'odio paventati da Meloni dopo l'omicidio di Charlie Kirk negli Stati Uniti, tuttavia in realtà nessuno lo dice. Il verde Angelo Bonelli

IL LEADER DELLA LEGA

**Il vicepremier Salvini attacca i vandali:
«Sono solamente
poveri imbecilli
senza cervello»**

non ci sta e definisce «estremista» la premier, ribaltando le accuse: «I cattivi maestri – dice – sono i suoi cattivi ministri».

Calembour a parte, di certo un clima di tensione c'è. Le vicende di Gaza e della Flotilla e le conseguenti mobilitazioni di popolo trasversali diventano però pretesto per contrapposizioni che trascendono anche la politica. Prima degli scontri che chiudono la giornata perlopiù pacifica della manifestazione romana per Gaza, e dopo la statua imbrattata di Wojtyła, a far esplodere la polemica più aspra è lo striscione apparso nel corteo: «7 ottobre giornata della resistenza palestinese». Inaccettabile a pochi giorni dal secondo anniversario degli attacchi di Hamas, con la sorte ancora incerta – anche per le scelte politiche del governo Netanyahu – di decine di ostaggi israeliani nella Striscia di Gaza. E infatti da destra si sono levate urla contro «le piazze che inneggiano al terrorismo», contro slogan e parole d'ordine antisemite. Qualcuno ha avvistato anche bandiere di Hezbollah e simboli della stessa Hamas. Ma migliaia di persone pacificamente innalzavano al massimo bandiere palestinesi, per ricordare che le prime vittime del clima d'odio, quello vero, sono quelli che – siano i civili di Gaza o gli ostaggi israeliani – stanno ancora sotto le bombe.

Giorgio Caccamo

© RIPRODUZIONE RISERVATA